

1941 *J. Giovanni*
ISTITUTO DELLA SANTISSIMA ASSUNTA
DETTO DI

"TATA GIOVANNI,"

PICCOLA STORIA

DI

"TATA GIOVANNI"

NARRATA AGLI ALUNNI DA
CARLO GIOVANNI BOYER



Prezzo LIRE CINQUE

ROMA, 1941-XX · TIPOGRAFIA DELLE TERME · VIA PIETRO STERBINI, 6

1941

Offre & Giulio
2.11.11
79

ISTITUTO DELLA SANTISSIMA ASSUNTA
DETTO DI
"TATA GIOVANNI,"

PICCOLA STORIA
DI
"TATA GIOVANNI,"

NARRATA AGLI ALUNNI DA
CARLO GIOVANNI BOYER



TREVISO S.M.M.
A SOMASCA
OTTOBRE 2021



TATA GIOVANNI

(Ritratto a tempera espressamente dipinto quale filiale omaggio al suo «Tata», dal «callarellopittore» prof. Emidio Vangelli).

"Tata Giovanni,,! Maggica parola!
Parola veramente romanesca:
la dice er labbro e er core te consola
perchè è parola antica e sempre fresca.
Tata!... Tata!... Uguarmente come **Mamma**
te sona dolce in bocca e er core infiamma...

G. SBARDELLI

INTRODUZIONE

Da qualche tempo nel nostro Istituto si sentiva la necessità di colmare una lacuna: quella della scarsa conoscenza, da parte degli alunni, di tante particolarità della storia del loro « Tata Giovanni » che è così piena di episodi interessanti e commoventi, di fatti provvidenziali e meravigliosi, a cominciare dalla sua fondazione, con tanti Superiori e Benefattori meritevoli davvero di essere ricordati e segnalati alla perenne riconoscenza dei beneficiati, con tante glorie nel campo dell'arte e dell'industria uscite dalle « callarellische » mura da additare come fulgido esempio ai « callarelli » di ogni tempo e con tante care e affascinanti tradizioni, doverosamente conservate e da mantenere intatte nel futuro.

Del nostro « Tata Giovanni » abbiamo due pregiate storie: l'una pubblicata dal Cardinale Morichini nel 1830, l'altra dal « callarello » Fazzini nel 1932. Da queste storie io ho attinto le notizie da offrire agli alunni studiandomi accuratamente di usare soprattutto una forma semplice, quasi infantile, in modo che la lettura riesca facile e di immediata comprensione a tutti gli alunni, e specialmente ai più piccoli frequentanti le classi elementari.

A tale fine ho voluto dividere questa « Piccola Storia » per materie, anzichè per ordine cronologico, affinchè in ogni capitolo l'attenzione dei piccoli lettori non sia dispersa, distratta o frazionata da avvenimenti ricorrenti, ma tutta concentrata su un determinato argomento.

Io non so se abbia appieno, o solo in parte, risposto al compito che mi ero prefisso: certo è che ho posto nell'assolverlo l'impegno maggiore, sia per l'affetto che mi lega a questa grande e benefica istituzione romana, presso la quale svolgo da quasi 35 anni la mia attività, sia per i sentimenti che nutro per i suoi « callarelli » con i quali si sono, in tanti anni di vita comune, stabiliti vincoli così saldi e così affettuosi da essere forse superiori a quelli del sangue.

Nel licenziare questa « Piccola Storia » io debbo però assolvere a due precisi doveri di riconoscenza:

— il primo verso il Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto e specialmente verso il suo illustre Presidente Mons. Pietro Ercole, che tanto benevolmente e con una fiducia che altamente mi onora, ha voluto che questa mia modesta fatica servisse quale libro di testo dei « Callarelli » perchè su di esso i medesimi imparassero a conoscere sempre meglio le alterne, ma affascinanti vicende del loro Istituto ed in conseguenza della maggiore conoscenza della sua storia non solo lo amassero sempre più, ma si sentissero sempre più orgogliosi di essere « Callarelli »;

— il secondo verso l'Associazione degli ex-Alunni dell'Istituto e specialmente verso il suo benemerito Presidente Gr. Uff. Giuseppe Colecchi che mi ha onorato in questa circostanza della più entusiastica e fraterna collaborazione. Infatti, mentre da una parte l'Associazione ha messo a mia completa disposizione tutti gli zinchi dei quali è così copiosamente illustrato il presente volume, e molti li ha fatti anche fare espressamente rilevandoli dagli originali conservati nell'istituendo Museo dei Ricordi dell'Istituto, dall'altra il suo ammirevole Presidente, dato lo scopo della presente pubblicazione, ha voluto con sensibile cuore, veramente all'altezza delle nobilissime tradizioni d'amore e di riconoscenza dei « Callarelli », essermi largo di preziosi consigli e di validissimo aiuto.

Ciò premesso, la ricompensa più ambita e gradita che io mi auguro mi pervenga da questa mia modesta fatica, e quella che, da ora innanzi, i « Callarelli » ricordino e ripetano ad ogni propizia occasione, in casa o fuori, tra amici o tra semplici conoscenti, i fatti e le glorie di questa affascinante storia della loro famiglia: storia che, come ha scritto benissimo un « callarello » d'eccezione. (1) sembra anzichè un succedersi di avvenimenti, una nobile gara di abnegazione, di sacrifici, di generosità e di amore....

C. G. BOYER.

(1) GIUSEPPE COLECCHI: Prefazione alla Storia dell'Istituto di « Tata Giovanni » di Scraffino Fazzini.

PRESENTAZIONE AI "CALLARELLI",

"CALLARELLO"!

Sai tu che cos'è e chi rappresenta quel busto in bronzo che vedi appena varchi il cancello del tuo caro e dolce Asilo?

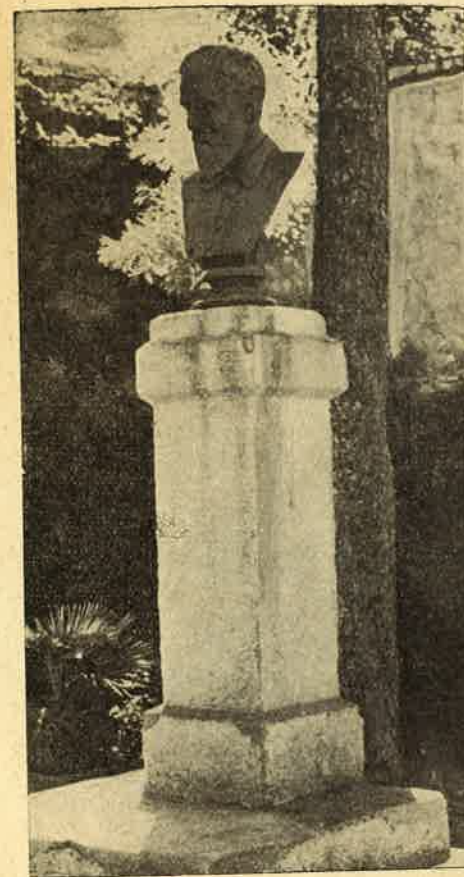
Sai tu perchè si chiama « Tata Giovanni »?

E sai perchè tu ti chiami « callarello »?

Dietro a quel busto vedi il tuo grande e bell'Istituto: credi tu che esso sia stato sempre così, come lo vedi ora?

Leggi queste pagine con attenzione e con cuore aperto, meditati sopra e vedrai quanti mai anni sono passati dalla fondazione dell'Istituto, quante lagrime e quanti sudori vi sono stati versati; conoscerai tanti eroismi, tante glorie, tanti trionfi!...

Leggi quindi queste pagine con profondo raccoglimento e con filiale amore.



L'erma di "Tata Giovanni",

I. - IL FONDATORE DELL'ISTITUTO

Giovanni Borgi

Tata Giovanni, ossia Giovanni Borgi, nacque in Roma ai primi di febbraio 1732. Suo padre era di Zagarolo, sua madre romana. Nessuna notizia si ha della sua fanciullezza e neppure della sua gioventù. Solo si sa che ebbe in moglie una certa Vacchier e da essa un angelo di figliuola chiamata Anna Rufina; angelo troppo presto rapito all'affetto de' suoi, perchè morì all'età di diciotto anni.

Si sa ancora che il Borgi fu uomo laborioso, caritatevole e pio. Nell'ora d'intervallo e dopo il lavoro, si recava all'Ospedale di Santo Spirito a visitare e rendere servigi agli infermi, presso i letti dei quali trascorreva talvolta l'intera notte. Ogni mattina si accostava alla Sacra Mensa; e la sera, quando non aveva da fare all'Ospedale, si recava all'Oratorio Notturmo del P. Gravita (1) presso S. Ignazio e, insieme ad



Ritratto di Giovanni Borgi

(da un'antica miniatura su rame)

ATTO DI NASCITA E BATTESIMO DI GIOVANNI BORGHI (18 FEBBRAIO 1732)

*Actum die 18 Februarii 1732
In ecclesia parochialis S. Ignacii de
S. Spirito in Urbe, in praesentia
P. Gravita, P. Bluffi, P. Penca, etc.
Natus est hic filius legitimus
et legitimus de matrimonio
contracto inter Mariam...*

altri devoti, attendeva a varie pratiche di pietà.

(1) Oggi, storpiando quel nome, viene chiamato il Caravita.

Il primo « figlio »

Fu in una sera dell'ottobre 1784, appunto dopo l'Oratorio, che, tornando alla sua casa, passando per la piazza del Pantheon, scorse dei fanciulli poveri e abbandonati accovacciati a dormire, alcuni sulle panche del mercato di quella piazza, altri sul lastricato. Non era la prima volta che assisteva ad una simile manifestazione di miseria; quella sera però ne rimase più che mai



Notte dell'ottobre 1784
Tata Giovanni raccoglie il suo primo « figlio »

(Disegno orig. del Prof. MARIO BARBERIS)

bondaggio. Che fare? Lasciarlo lì e continuare la sua strada? Mai: ne avrebbe provato rimorso per tutta la vita, come se fosse stato lui a gettarlo sul lastrico. E allora? Condurlo con sé? E poi? Pensò egli alla sua propria povertà trascinata da tanti anni e sostenuta solo dalla fatica? Non

era insensato quello che stava per compiere? Non esitò: il suo cuore aveva già deciso. Raccolse amorosamente quel meschinello, lo strinse paternamente al seno e: « Figlio! — esclamò — vieni con me ».

Non dimenticare mai, « Callarello », questo grande e commovente episodio!... Ricordati che da esso sorse il nostro « Tata Giovanni » perchè fu la scintilla che provocò l'incendio d'amore per effetto del quale al primo fanciullo altri se ne aggiunsero: uno, tre, cinque, nove e via via fino a formare una tipica e caratteristica comunità di circa novanta derelitti (1).

(1) Questa bella e pietosa scena ha ispirato in ogni tempo scrittori, artisti, poeti che l'hanno dipinta e descritta con cuore commosso e con grande ed entusiastico sentimento.

Così l'ha descritta Mons. Gustavo Persiani in un discorso pronunciato in occasione del centenario di fondazione dell'Istituto:

La luna riflettè allora il suo pallido raggio sopra una toccante scena. Un vegliardo già grave negli anni e incurvato sotto il peso di una vita povera e sten-



« Tata Giovanni », ricovera nella sua umile casa il primo « figlio »,

(Bozzetto ad olio del pittore Prof. LUIGI POLVERINI)

tata, si piegava a raccogliere un infelice fanciullo; appressava le sue ruvide labbra per imprimere un bacio su quel volto innocente e, stringendolo soavemente al petto, univa i palpiti del suo cuore già stanco ai primi palpiti di quel cuore giovanile. Da quel momento quell'orfano divenne suo figlio.

Così il « callarello » Gr. Uff. Giuseppe Colecchi in un suo articolo su « Tata Giovanni » (Strenna dei Romanisti - 1940):

E' una chiara notte lunare dell'ottobre 1784.

Di ritorno dall'Oratorio del Caravita, nel traversare la Piazza della Rotonda, sente sotto uno dei banchi dei rivenditori di quel pubblico mercato un lamento. Si accosta... cerca... il lamento proviene da un cumulo di ceste e di rifiuti... osserva...: è un fanciullo abbandonato, un povero essere gracile, smunto, affamato, febbricitante, avvolto in pochi cenci.

Vinto da una grande pietà, lo solleva da terra, lo accarezza, lo bacia e... per una risoluzione improvvisa, come per una divina ispirazione, col cuore gonfio di commozione, se lo serra al petto e, in braccio, lo porta a casa.

Per via, fra lacrime di pietà e di gioia, un nome dolcissimo, partito dal più profondo del suo cuore, quasi inavvertitamente, affiora alle sue labbra: **Figlio mio!**

Giunto a casa lo cura, lo nutrice, lo ricolma di affettuose premure... decide di tenerlo per sempre con sé... è il primo suo « figlio ».

Così il « poeta callarello » Gualtiero Sbardelli:

ER « PRIMO FIJO » DE « TATA »

Ecco: arivato ar « Pantheon »
l'attira er lagno de 'na craturella
arinmicchiata e fradicia
sotto le ceste de 'na « bancarella ».

Er vecchio Borgi subito
se curva verso er poro senza tetto
e vede, scarzo e lacero,
tutto tremante un povero maschietto.

Commosso, a lo spettacolo,
arza quer disgraziato e se l'abbraccia.

La luna, abbenchè pallida,
s'aripresenta co' la faccia piena
e p'offrì a Dio que' l'attimo
ecchela che l'illumina la scena.

Davanti a 'sti du' esseri
(uno è er tramonto e l'antro è appena aurora)
le furie in Cielo smettono
chè in tera, s'ì: ce sta chi s'ama ancora.

Giovanni Borgi ha un fremito
davanti a 'sta cratura abbandonata.
Sta zitto, ma 'na lagrima
già ne la faccia ruvida è cascata.

A casa c'è Domenica
la sorella de Lui, tanto adorata:
— Chi m'hai portato?... dimmelo
— E' un fijo senza Mamma e senza Tata.

E que' la sera un orfeno
aritrovò li mejo genitori.

Così il poeta dialettale Giulio Cesare Santini:

NOTTE D'OTTOBRE

(Quadretto de Roma sparita)

Aria gelata!... Sotto un tavolino
der mercato de Verba, a la Rotonna,
da un po', ce s'è accucciato un regazzino...
e un mucchio de canestre lo circonda.

Quer visetto, ar chiarore d'un lumino
ch'arde de faccia, avanti a 'ne Madonna,
è come un marmo... Piagne. E li vicino
pare che la fuintana j'arisponna.

Gnisuno pò senti quer su' lamento,
perchè nun passa un'anima... Ma ecco
un farajolo, co' 'n ometto drento.

Er farajolo s'opre e, in que' li panni,
c'entra puro er maschietto... E' così secco!
...Pòrtelo a casa tua, Tata Giovanni!

E tanti altri.



Disegno originale
del pittore Prof. LUIGI POLVERINI

La prima famiglia

A quel primo « figlio » se ne aggiunse subito un secondo e ben presto furono cinque che il Borgi radunò nella sua casa. Dove stava? Chi c'era?

Era una stamberga a piano terreno di una casa sita al vicolo dei Cartari (1) presso la Chiesa Nuova. Tata Giovanni, che dopo la morte della figliuola, ebbe a perdere pure la moglie, era rimasto solo colla sorella Domenica. Vivevano nella più squallida povertà; unico provento era lo scarso guadagno del muratore che contava allora 52 anni e diveniva padre per la seconda volta, non di figliuola unica, ma di cinque maschietti che egli chiamava « figli »; e tanto essi, come quelli che vennero dopo, lo chiamavano « Tata » che, nel gergo di quei tempi e, anche oggi in alcuni paesi, significa babbo. La gente del vicinato, nel vedere quella famigliola così singolare in giro per quelle viuzze e nell'udire quei fanciulli chiamare « Tata » il vecchio muratore, cominciò pur essa a chiamarlo così; non era più « er sor Giovanni », bensì « Tata Giovanni ». E tu che leggi queste pagine, ogni volta che nomini il tuo Istituto, pensa



Via dei Cartari

a quei giorni in cui furono pronunziate queste due suggestive parole, tieni presente quella scena di fanciulli attorno al loro « Tata » e pronunzia pure tu le stesse parole colla stessa venerazione, con la stessa riconoscenza e specialmente con lo stesso amore.

In una collana di sedici sonetti, nella quale ha condensato la storia del nostro Istituto, il poeta dialettale romano Goffredo Ciaralli così immagina la scena in cui Giovanni Borgi, per la prima volta, fu da un fanciullo da lui raccolto, chiamato col dolce appellativo di « Tata »:

(1) PIETRO ROMANO nel suo volume: *Strade e Piazze di Roma*, sulla scorta di documenti del tempo è riuscito a precisare il numero civico di tale abitazione che era: 54.

*casò come 'no straccio p'er gran sonno,
mentre diceva: — Bonanotte Tata!.....*

*« Tata », fece tra sè Giovanni, io!?!.....
Chi m'ha chiamato co' 'sto nome è morta,
e lei, la pena sua, io l'ho riccorta
e l'ho serata drento ar core mio,*

*tu cerchi Tata, tu, povero fio
che hai varcato affamato que la porta,
forse che sarò padre un'antra vorta
pe' vojantri quattr'anime de Dio?!.....*

*Memica lo guardava co' un sorriso,
e forse je leggeva in der cervello
vedennoje le lagrime sur viso;*

— Penzi a Rufina, fece, a la tu' fia...
— A lei... è vero, e penzo a quer fanello
che m'ha chiamato Tata... e « Tata » sia!.....



Il focolare di "Tata Giovanni",

(Disegno di GASTONE BELLINCAMPI)

I «Callarelli» al lavoro

Se i guadagni di Tata Giovanni non erano sufficienti neppure per il mantenimento di due persone, come lo potevano essere ora per una famiglia triplicata e che minacciava di moltiplicarsi ancora? Il Borgi non si sgomentò: lavorava egli allora alla costruzione del Palazzo della Sagrestia di San Pietro: ebbene, s'impose ancora qualche ora di più di duro lavoro. Non solo, ma volle che lavorassero pure i suoi «figli» affinché cominciasse a guadagnarsi, sia pure in parte, il pane che necessitava



Antico quadro di "Tata Giovanni",
del pittore GIUSEPPE MANNO, fatto nel 1832
e donato all'Istituto dal Card. Carlo Luigi
Morichini.

loro, e soprattutto perchè imparassero un mestiere e non trascorressero la maggior parte della giornata in ozio. Li collocò dunque, prima quei cinque, poi quelli che vennero appresso, in diverse botteghe fra la Chiesa Nuova, i Banchi Vecchi e le altre strade di quel popolare rione. Come vedi, «Callarello», fino da allora i ragazzi di «Tata Giovanni» hanno lavorato, appreso un mestiere e si sono aperto un varco nella vita. Oggi non sono più le piccole botteghe presso la Chiesa Nuova; sono le grandi officine ed i laboratori di ogni genere che li accolgono e li istruiscono; non per nulla è trascorso più di un secolo e mezzo, ma «Tata Giovanni» è rimasto sempre lo stesso: una fabbrica di operai.

La mattina, di buon'ora, il Borgi li conduceva alla Santa Messa; la domenica li mandava all'ospedale a visitare gli infermi e il pomeriggio andava con essi a passeggio per le vie della città o in campagna, dove prendeva parte ai loro giuochi. Tutte le sere poi i fanciulli si radunavano attorno ad una grande marmitta chiamata allora «callaro» nel quale Domenica aveva preparato un'abbondante minestra e, in mancanza di scodelle, tutti si servivano di quel comune recipiente, gustando quella minestra saporita e intingendo, fra una cucchiata e l'altra, una fetta di pane in quel brodo piovuto dalla Provvidenza e guadagnato col loro lavoro. E dal comune «callaro» i ragazzi di «Tata Giovanni» furono chiamati «callarelli».

Cioè, come esattamente ricorda in varie sue poesie il «poeta-callarello» Gualtiero Sbardelli:

*dice che tutta que' la compagnia
te magnava ne l'unico callaro.
Apposta er popolino a tutti quelli
te li vorse chiamà li «callarelli».*

e ancora:

*«Callarelli», a 'sto nome onorato
nun dovete fà smorfie o boccacce;
questo è un nome che a noi ce l'ha dato
Roma nostra. Perchè?... Pe' onoracce.
Che l'origine è questa: ar «Callaro»
ce magnorno li primi orfanelli
tutt'intorno, e li tutti der paro
fiji a «Tata» e tra loro: «fratelli».*

I primordi dell'Ospizio

Il lavoro di «Tata Giovanni» e dei suoi «figli» non poteva bastare a mantenere una famiglia oramai numerosa; nè era più sufficiente la povera casuccia del Vicolo dei Cartari per ricoverare i fanciulli che aumentavano di giorno in giorno.

La Provvidenza intervenne nelle vesti di vari distinti Prelati, che sentirono parlare di «Tata Giovanni», lo vollero conoscere e gli porsero i primi soccorsi. Uno di essi, di cui parleremo in altro capitolo, prese in affitto per i ragazzi, arrivati a più di quindici, un piano del Palazzo Ruggia in Via Giulia dove, dopo pochi mesi, la «famiglia» divenne una vera e propria comunità: quaranta ricoverati. La casa, per quanto ampia, non è più capace di contenerli: nuovo intervento della Provvidenza nella persona dello stesso Pontefice, il quale com-



L'origine del nomignolo «callarelli»
(Disegno originale del pittore ENNIO DE ROSA)



«Callarelli»!

(Disegno originale del Prof. MARIO BARBERIS)

pera per «Tata Giovanni» l'intero Palazzo Ruggia, non solo, ma offre al nascente Ospizio una cospicua quantità di viveri. Aumentarono i benefattori; si formò anzi, col concorso specialmente dei membri dell'Accademia dei Nobili Ecclesiastici, un patronato che assicurò all'Ospizio un'entrata di cento scudi mensili i quali, uniti ai guadagni dei ragazzi, erano a quei tempi sufficienti per il mantenimento della comunità che, dieci anni dopo l'accoglimento del primo fanciullo nella casa del Borgi, ammontava a una novantina di ricoverati.

Morte del Borgi

Come vedi, Tata Giovanni fu abbastanza fortunato, in quanto che, in pochi anni, vide crescere, sviluppare e giganteggiare la sua opera.

Gli ultimi anni della sua vita furono però amareggiati per diverse cause. Innanzi tutto per la morte della buona sorella Domenica, dovuta forse alle enormi fatiche che si era dovuta imporre in quegli ultimi anni per provvedere alle necessità dei ricoverati.

Palazzo Ruggia quale era



Il portone d'ingresso

La scala

Il cortile

Inoltre egli fu cominciato a denigrare come rozzo, ignorante, brutale tanto, che una volta — si dice — fu rimproverato persino dal Pontefice per avere maltrattato un ragazzo al punto di doverlo far medicare all'ospedale. E Giovanni, dicono che rispondesse: «Santità, meglio all'ospedale, che in galera».

Si aggiunga che cominciarono a diminuire le entrate perchè alcuni benefattori vennero a mancare per decesso, altri si ritirarono, e Tata Giovanni vide intorno a sé diminuire il numero dei ricoverati.

Quello poi che diede il tracollo, fu l'occupazione di Roma da parte delle armate rivoluzionarie francesi nel febbraio 1798. Il Palazzo Ruggia fu incamerato come proprietà ecclesiastica e l'Ospizio diffidato a sgombrare o pagare un fitto. Fu questo il colpo di grazia per il nostro «Tata» che il 28 giugno moriva improvvisamente d'un colpo...

Per la sua fede adamantina siamo però sicuri che fra i rantoli dell'apoplezia, ebbe il conforto delle parole divine: «Chi accoglie un fanciullo in nome mio, accoglie me e chi accoglie me, accoglie Colui che mi ha mandato» (1). E per lui, che aveva adagiato la sua opera nel grembo della Chiesa, valeva la promessa: «Ecco, io sarò con voi tutti i giorni, fino alla consumazione dei secoli» (2).

Due giorni dopo, la sua salma veniva trasportata, senza pompa e senza altro seguito che

quello dei suoi «figli» piangenti, alla chiesa parrocchiale di S. Nicola degli Incoronati, ora demolita, e lì se-

ATTO DI MORTE DI GIOVANNI BORGHI (28 GIUGNO 1798)

Die 28 Junii = 1798
 Joannes Borgi orphanorum Custos,
 morbo correptus, et vita decessit in S. Hospitalis
 Puerorum in via Julia, et in hac Parochia sepultus
 ibi humatus fuit. Testes = P. S. ...



L'epigrafe tombale di Giovanni Borgi che esisteva nella demolita Chiesetta di S. Nicola degli Incoronati

(1) Dal Vangelo di S. Marco IX - 36.

(2) Dal Vangelo di S. Matteo XVIII - 20.

polto senza alcuna distinzione. Però nell'atto di morte, il Parroco che lo stese, dopo avervi annotato il nome, cognome ed età, dovendo aggiungere la professione, trovò due parole che costituiscono il compendio della vita e dell'apostolato del Borgi e, nello stesso tempo, il più eloquente e significativo elogio funebre: *Orphanorum Custos: Custode di orfani.*

Solo trentatre anni dopo, in quella chiesa fu apposta una lapide colla seguente iscrizione:

QUI DORME IN PACE
 IL PADRE DEGLI ORFANI
 GIOVANNI BORGHI ROMANO
 DETTO TATAGIOVANNI
 NATO IL 18 FEBBRAIO 1732
 MORTO IL 28 GIUGNO 1798

I SUOI FIGLIUOLI P. Q. M.
 NEL XXXIII ANNIVERSARIO



II. - I PRIMI BENEFATTORI

Non dimenticare mai, o « callarello », i nomi di tante munifiche e generose persone, che hanno beneficato il tuo Istituto fin dal suo nascere. Tata Giovanni, quantunque dotato di un cuore generoso, quantunque lavorasse e facesse lavorare i suoi ragazzi, non sarebbe forse riuscito a nulla, se non avesse avuto dei validi aiuti. E qui per benefattori non dobbiamo intendere solo quelli che hanno offerto dei mezzi, ma anche coloro che, col loro affetto all'opera del Borgi e con la loro influenza, hanno giovato alla nascente istituzione.



L'Arcivescovo
 Ippolito Vincenti

Ippolito Vincenti

Primissimo di questa schiera eletta di benefattori, è Mons. Ippolito Vincenti, Commendatore di Santo Spirito, che forse aveva conosciuto il Borgi allorchè questi si recava in quell'Ospedale. Quando seppe dei fanciulli raccolti nella casa di Via dei Cartari, vi si recò personalmente, si rallegrò col « Tata » per la sua iniziativa e gli rilasciò un'abbondante offerta con la quale il Borgi potè vestire e calzare quelle creature.

Pochi mesi dopo, il Vincenti veniva consacrato Arcivescovo e inviato come Nunzio Apostolico in Spagna. In seguito fu fatto Cardinale. Quando Pio VII fu imprigionato in Francia, anch'egli fu arrestato e deportato a Parigi dove morì nel 1811.

Fortunato Pinchetti

Secondo, ma non meno munifico benefattore, fu Don Fortunato Pinchetti, Beneficiario della Basilica Vaticana.

Una domenica vide Tata Giovanni coi « figli » andare per le strade

recitando preghiere e cantando inni sacri. Rimase talmente impressionato da quella manifestazione di fede, che volle conoscere quella pia famiglia. Quando seppe di che si trattava, ne parlò subito con un suo amico, Don Michele Di Pietro, anch'egli Beneficiario di S. Pietro. I due generosi sacerdoti si recarono qualche giorno dopo alla casa del Borgia, si interessarono della sua opera, diedero i primi soccorsi e, da quella visita, ai fanciulli non mancò più nulla.



**Il Vescovo
Fortunato Pinchetti**

Molti anni dopo, il Pinchetti veniva consacrato Vescovo di Amelia. Nel 1810, al tempo della seconda occupazione francese in Roma, si rifiutò di fare atto di obbedienza al governo usurpatore e allora fu arrestato e deportato prima a Torino, poi a Nizza. Nel 1814 ritornò nella sua diocesi e, oltre vent'anni dopo, moriva in Roma.

Michele Di Pietro

E' stato per «Tata Giovanni» il vero uomo della Provvidenza. Abbiamo avuto occasione di parlare di lui a proposito di Mons. Pinchetti. Dopo quella visita benedetta al Vicolo dei Cartari, sicuramente voluta da Dio, i fanciulli ebbero due padri: uno povero, Giovanni; l'altro ricco, Don Michele. Il quale offrì a Tata Giovanni l'intero suo Beneficio e cioè centocinquanta lire mensili. E pensare che in quell'anno stesso, 1784, egli aveva contribuito alla fondazione dell'Ospizio dei sordomuti in Roma!... Non solo, ma ripeté più volte le sue visite a quella famiglia, portandovi sempre nuovi soccorsi. Ma vuoi di più? Fu lui che prese a pigione un piano del Palazzo Ruggia, dove la famiglia divenne ospizio e, senza dubbio, fu per opera sua che il Papa comperò poi l'intero palazzo.

Il Di Pietro, che apparteneva a cospicua famiglia, fu professore dell'Università Gregoriana, Segretario degli Affari Ecclesiastici Straordinari, poi Cardinale. Durante la prigionia di Pio VII, anche lui fu condotto in Francia. Siccome si rifiutò di assistere al



**Il Cardinale
Michele Di Pietro**

matrimonio di Napoleone con Maria Luisa d'Austria, fu imprigionato a Vincennes. Nel 1815 ritornò in Roma, dove morì nel 1821.

Francesco Cervetti

Francesco Cervetti, un pio genovese, conobbe l'opera di Tata Giovanni, la trovò eccellente e si offrì come aiuto al vecchio muratore, il quale lo accettò con tutto il cuore. Il Cervetti si assunse l'incarico dell'educazione e dell'istruzione dei fanciulli; ciò che fece per qualche tempo con passione e profitto. Più che un benefattore, può quindi considerarsi un collaboratore, un compagno del Borgia nell'opera di bene. Tu sai però che fra compagni non sempre si va d'accordo; e così fu fra Tata Giovanni e il Cervetti. Questi, che era d'indole troppo diversa dall'altro e che non condivideva i suoi sistemi di educazione, un bel giorno (o un brutto giorno) abbandonò l'Ospizio e non vi fece più ritorno. Però, siccome da Tata Giovanni aveva imparato ad amare l'infanzia orfana e derelitta, fondò un novello Ospizio che ebbe sede in Via dei Chiavari, che intitolò alla Santissima Assunta e che dal suo nome, in analogia di quello di Tata Giovanni, fu detto di Tata Francesco.



Francesco Cervetti

Non solo; ma per mantenere tale Ospizio, fu costretto, insieme ad altre caritatevoli persone, a rivolgersi a quegli stessi benefattori che aveva conosciuto presso il Borgia, per avere dei soccorsi, e vi riuscì. Ecco com'è che dal nostro «Tata Giovanni» si ritirarono diversi benefattori, come abbiamo accennato nel capitolo precedente.

Il Cervetti, sebbene meno vecchio del Borgia, morì prima di lui, nel 1794. Il suo Ospizio, intitolato come abbiamo detto alla Santissima Assunta, con le due occupazioni francesi in Roma, ebbe ad attraversare le stesse peripezie di quello di Tata Giovanni, col quale, in virtù delle comuni tristi vicende, fu mirabilmente fuso, come vedremo nel prossimo capitolo.

Carlo Luigi Morichini

Non ha lasciato a «Tata Giovanni» nè oro nè argento, eppure è da considerarsi come uno dei maggiori Benefattori per due ragioni: prima, per l'affetto che, fino alla morte nutrì pel nostro Istituto, poi perchè a lui si deve la prima storia di «Tata Giovanni» scritta nel 1830, col

titolo: « *Di Tata Giovanni - Memorie* ». Senza quella storia, poco o nulla si saprebbe del Fondatore e dei primi tempi dell'Ospizio.

E' un libricino di poco più di cinquanta pagine che il Morichini scrisse, non solo per illustrare la figura di Tata Giovanni e far conoscere l'opera sua, ma ancora perchè, con l'incasso ricavato dalla vendita della storia, si potesse apporre una lapide dove riposavano le ceneri del Borgi. Pochissimi furono i compratori del libro, ma l'autore volle raggiungere ugualmente lo scopo, facendo apporre la lapide a spese sue, nella Chiesa, come sai, di San Nicola degli Inconronati. Tale Chiesa è stata pochi anni fa demolita; la lapide però è conservata nell'Istituto fra i suoi più preziosi cimeli, essendo l'unico ricordo del Fondatore.



**Il Cardinale
Carlo Luigi Morichini**

Quando il Morichini scrisse la Storia di « Tata Giovanni », era sacerdote da pochissimo tempo; fu quella la sua prima pubblicazione; ne fece poi varie altre importantissime e apprezzate. Con l'ingegno e colla santità percorse i vari gradi della Carriera Ecclesiastica, fino a che, nel 1845, fu fatto Vescovo e Nunzio Apostolico a Monaco di Baviera; resse poi la diocesi di Jesi e Ancona; fu Ministro delle Finanze dello Stato Pontificio e finalmente Cardinale. Morì in Roma nel 1879 all'età di 74 anni.

I Pontefici

La straordinaria pietà del Borgi e la sua vita prettamente cristiana manifestata con opere di carità, valsero ad attirare sopra di lui e del suo Ospizio l'attenzione del Pontefice Pio VI.

Fu lui che acquistò per l'Ospizio l'intero Palazzo Ruggia e lo sussidiò continuamente con denari e viveri. Per i « figli » di Tata Giovanni aveva un affetto singolare: si compiaceva nel vederli giuocare la festa alla Villa Pamphilj; negli anniversari della sua Incoronazione voleva vederli nella Sagrestia dopo la cerimonia a San Pietro, s'interessava di ciascuno di essi, « ...anzi, con incredibile benignità, lasciava baciarsi le mani » (1).



Pio VI

(1) Dalla Storia del Morichini, pag. 10.

Il suo successore, Pio VII, fatto Papa pochissimo tempo dopo la morte del Borgi, non fu meno munifico verso l'Ospizio. Fu fatto consapevole delle tristissime condizioni in cui esso si trovava a causa della due occupazioni francesi in Roma e allora contribuì alla rinascita con vari aiuti e sopra tutto con la concessione di un vasto fabbricato come sede definitiva di « Tata Giovanni ».



Pio VII

A questo grande Pontefice si deve inoltre l'approvazione delle prime regole dell'Ospizio e l'erezione del medesimo in Ente Canonico Giuridico

Altri Benefattori

Abbiamo già parlato dei membri dell'Accademia dei Nobili Ecclesiastici che, al tempo del Borgi, insieme ad altre persone, per iniziativa di Mons. Di Pietro, costituirono un Patronato per aiutare l'Ospizio.

Abbiamo poi un Cardinale spagnolo, il Despuig che, durante l'occupazione francese, si interessò dell'Ospizio e gli offrì dei soccorsi; poco poté fare di più, perchè ben presto, come straniero, fu espulso da Roma.

Un altro Cardinale, Leonardo Antonelli, incoraggiò il Cervetti nella sua opera di bene e, allorchè fu istituito l'Ospizio della Santissima Assunta, ne divenne il protettore. Anch'egli ebbe a soffrire persecuzioni da parte dei francesi.

Abbiamo inoltre una nobile e pia signora, Maria Anna Arciduchessa d'Austria, la quale, stabilitasi in Roma, in quei momenti così critici, protesse e soccorse l'Ospizio.

Imprimi bene nella tua memoria, o « Callarello », i nomi di tutti questi benefattori e conservaceli anche quando non avrai più bisogno di « Tata Giovanni », affinchè ti ispirino, non solo la riconoscenza, ma il desiderio d'imitare quando e come potrai, almeno in parte, tanti esempi di bene!

III. - LE SEDI

Le prime due e le altre

Credo che nessun istituto al mondo abbia avuto, sia pure in un secolo e mezzo, tante sedi quante ne ha avute il nostro « Tata Giovanni ».

In tutto sono dieci. Le prime sette però si susseguirono nel primo trentennio della sua esistenza; tu già conosci le prime due: la stamberg

del vicolo dei Cartari e il Palazzo Ruggia. Le altre sono: il Convento degli Agostiniani a S. Nicola da Tolentino, la casa di San Silvestro al Quirinale, il Palazzo Fuccioli al Borghetto di S. Agata, il Palazzo Ravenna all'Esquilino, la Casa dei Catecumeni presso la Madonna dei Monti, il Convento di Sant'Anna dei Falegnami, il Palazzo di piazza del Biscione e l'attuale sede al Viale di Porta Ardeatina.

Se ancora non sei contento, ce ne sarebbe pure un'undicesima: quella di Via dei Chiavari che già conosci come sede dell'Ospizio della Santissima Assunta.



La sede del Palazzo Ruggia in Via Giulia

San Nicola da Tolentino

Tata Giovanni morì pochi mesi dopo l'entrata dei francesi in Roma nel 1798. Già prima di morire, gli fu imposto il dilemma: o pagare la pigione, o sgomberare dal Palazzo Ruggia. E, pochi giorni dopo, i « callarelli » venivano sfrattati, correndo il rischio di tornare nuovamente sul lastrico. Fortunatamente trovarono stanza al Convento degli Agostiniani presso San Nicola da Tolentino e fu quella una vera fortuna anche per quei frati, perché, con la scusa che la loro casa era oramai divenuta sede di un ospizio, poterono continuare a rimanere nel loro convento, altrimenti ne sarebbero stati sfrattati secondo le leggi del governo francese. In quella sede i ragazzi stettero relativamente bene: lavo-



La sede di S. Nicola da Tolentino

ravano, guadagnavano discretamente, tanto da potersi mantenere col provento del proprio lavoro oltre che con qualche offerta di pii benefattori.

San Silvestro al Quirinale

Pio VII, succeduto a Pio VI, poté nell'800 ritornare in Roma che fu abbandonata dai francesi. Il convento di S. Nicola fu restituito agli Agostiniani, e ai « callarelli » fu trovata un'altra sede nella casa di S. Silvestro al Quirinale (nella via detta ora « Ventiquattro Maggio ») che era occupata allora da pochissimi



La sede di S. Silvestro al Quirinale



La sede del Palazzo Ravenna

in Francia per essere imprigionato nel Castello di Fontainebleau. Questa volta furono soppressi gli ordini religiosi e incamerate (per non dire rubate) le loro proprietà. Conseguenza: sfratto dei «callarelli» dalla casa di S. Silvestro. A poca distanza di lì, dove ora è la Banca d'Italia e la Chiesa di S. Agata dei Goti, era un dedalo di viuzze con un'accozzaglia di case e di casette che formavano il così detto Borghetto di S. Agata. In una di quelle case si trasferì l'Ospizio, che però non vi poté dimorare che pochi mesi, a causa dell'inabitabilità che la vecchiezza decrepita di quella casa presentava.

Il Palazzo Ravenna

L'Arciduchessa Maria Anna d'Austria aveva conosciuto e beneficato i «callarelli» alla casa di S. Silvestro. Probabilmente fu

religiosi detti i Padri della Fede, i quali, non solo accolsero i «callarelli», ma li educarono ed istruirono. Non ci è dato sapere quanti fossero, ma dovevano essi formare un numero discreto, perchè, al Convento di San Nicola, furono uniti a loro dei ragazzi di un altro Istituto, fondato da un religioso dei Riformati chiamato Fra Bonifazio da Sezze e diretto da un certo «Sor Giovanni».

Il Borghetto di S. Agata

Nel 1808 ecco una seconda occupazione di Roma da parte dei Francesi. La stessa sorte di Pio VI toccò all'angelico Pio VII, e anche peggiore, perchè una notte del 1809 fu arrestato nel palazzo del Quirinale e condotto



La sede di S. Agata dei Goti

lei che, con generose elemosine, mise l'Ospizio in condizione di prendere a pigione una parte del Palazzo Ravenna in Via dell'Olmata all'Esquilino. Venuta a mancare l'Arciduchessa, i «callarelli» trovarono un benefattore nella persona del Card. Despuig che si impegnò a pagare il fitto. Dopo tre mesi però, il munifico Porporato, come straniero, fu espulso da Roma e allora..... addio, pigione! I «callarelli» non avevano da far altro, che attendere un altro sfratto.

La Casa dei Catecumeni

La seconda occupazione francese fu lunghetta: durò oltre sei anni: dal 1808 al 1814. Nelle tristi condizioni in cui si trovava «Tata Giovanni», si trovavano anche altri istituti di beneficenza e tra questi l'Ospizio del Cervetti intitolato alla Santissima Assunta e che abbiamo lasciato in Via dei Chiavari.

Si preoccupò di questa situazione il governo francese in Roma e diede l'incarico al Padre Isaia, Presidente dell'Ospizio di San Michele, di sistemare le varie Opere Pie di Roma, assegnando ad ognuna una sede e, dove fosse possibile, radunandone più d'una in una stessa sede. Il Padre Isaia dispose che l'Ospizio di «Tata Giovanni» e quello dell'Assunta avessero stanza nella Casa dei Catecumeni presso Madonna dei Monti che era stata confiscata, ma non ancora occupata. E' questa, come vedi, la settima sede dei «callarelli» alla distanza di neppure trent'anni dalla fondazione del loro Istituto!



La sede presso "Madonna dei Monti",

S. Anna dei Falegnami

Quando finalmente Pio VII poté mettersi d'accordo con Napoleone, e cioè nel 1814, Roma poté vedere tornare nella sua Santa Sede il suo Santo Pontefice e uscirne finalmente le soldatesche francesi.

Pio VII fu subito informato della triste situazione dell'Ospizio che allora, dopo la reintegrazione dei beni ecclesiastici, doveva abbandonare

la Casa dei Catecumeni: ma per stabilirsi dove?... Il Pontefice pensò di assegnargli la casa di S. Anna dei Falegnami presso San Carlo ai Catinari. «Tata Giovanni» avrebbe avuto così una bella, ampia, adattata sede. Però disgraziatamente quell'edificio era stato venduto, e ci volle quindi del bello e del buono prima di potervi andare. Solo dopo due anni di fatiche e di lotte, il 30 ottobre 1816, i «callarelli» potevano prendere possesso della nuova sede consistente però solo in una parte del fabbricato. Era riservato ad un altro Pontefice, Pio anch'egli, l'acquisto dell'intero edificio venticinque anni dopo, e cioè nel 1851.



La sede di Sant'Anna dei Falegnami

In quella sede il nostro Istituto ebbe stanza per oltre settanta anni e precisamente dal 1816 alla fine del 1887, allorchè fu costretto ad abbandonarla perchè l'edificio doveva essere demolito per la sistemazione del Piano Regolatore di Roma; e infatti, dopo qualche anno, là dov'era la casa dei «callarelli», si apriva la spaziosa e moderna Via Arenula. Del nostro Istituto rimane ancora, come ricordo, la «Via di Tata Giovanni»; quella viuzza che va da Via di S. Anna a Piazza Cairoli costeggiando la Chiesa di S. Carlo ai Catinari.

Quanti cari ricordi di quella sede sono raccolti nel nostro Istituto! e quanti santi Superiori vi si sono succeduti! quante glorie nell'industria e nell'arte vi sono state allevate; e quanti miracoli di bontà,

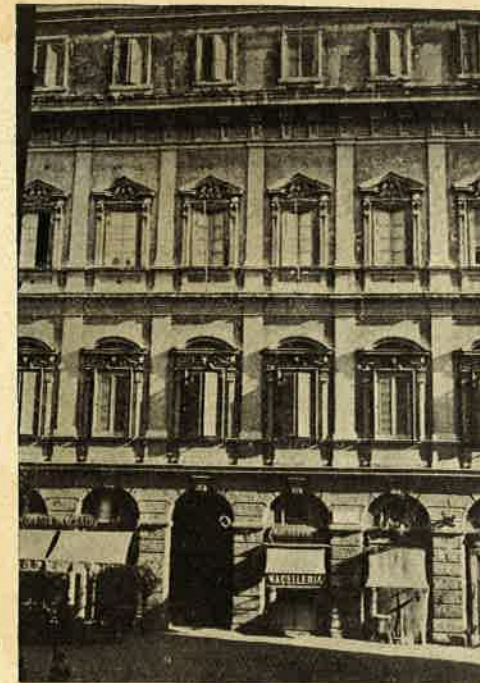
prodigi di abnegazione, ed eroismi vi sono stati compiuti! Lo vedrai nei prossimi capitoli e, se vuoi, domandalo ai «callarelli» ancora vivi e vegeti che vi hanno trascorso la loro infanzia e la loro giovinezza.

Palazzo Righetti Condulmier

L'annuncio della demolizione dell'edificio di S. Anna fu per i Superiori di allora un colpo quasi mortale. Dove e come trovare un altro stabile che potesse essere una degna sede d'un Istituto che oramai, a cento anni di distanza dalla fondazione, non poteva sottrarsi alle esigenze dei tempi e della pubblica beneficenza? Nondimeno non si perdet-

tero di coraggio: la Provvidenza, che, in quei tristi primi trent'anni di esistenza dell'Ospizio non gli aveva fatto mancare nè il pane, nè il tetto, e l'aveva seguito attraverso ben sette sedi, non l'avrebbe certamente abbandonato in quel momento. E infatti si presentò ottima l'occasione della vendita del Palazzo Righetti Condulmier in Piazza del Biscione a poca distanza da S. Anna. Non mancarono difficoltà per raggiungere la somma occorrente per l'acquisto dell'edificio o, per meglio dire, del complesso di fabbricati qual'è quello tuttora posseduto dal nostro Istituto. La sapienza e la tenacia di quei Superiori arrivò a superare pure queste gravi difficoltà: il palazzo Righetti fu comperato, e il 10 novembre 1887 i «callarelli» vi facevano il loro ingresso trionfale. Essi vi occuparono solo una parte e, possiamo dire, piccola parte, perchè il rimanente, diviso in appartamenti e botteghe, fu affittato, come lo è tuttora. L'ingresso dell'Ospizio era però dalla parte di Piazza Grotta Pinta.

In quella sede, dove sono rimasti gli Uffici di Amministrazione e i locali dell'Associazione fra gli ex-alumni, l'Ospizio trascorse circa quarant'anni: vi rimase cioè fino alla fine del 1926. Mentre la sede di S. Anna rappresenta, nella storia di «Tata Giovanni» il periodo di un fortunato sviluppo, quello di Grotta Pinta rappresenta piuttosto un periodo di assestamento e di concentramento.



La sede del Palazzo Righetti Condulmier

Viale Ardeatino

Veramente: Viale di Porta Ardeatina, si dice ora; ma noi, quando vi andammo, il 6 novembre 1926, lo trovammo semplicemente «Viale Ardeatino» e abbiamo continuato a chiamarlo così.

I Direttori e Amministratori del tempo in cui «Tata Giovanni» si trasferì a Piazza del Biscione molto fecero per adattare quei locali, stati fino ad allora magazzini e appartamenti, a sede di Istituto, e in parte vi

riuscirono. Ma, colle cresciute esigenze dei tempi, non potevano più costituire una degna sede, anche perchè non potevano accogliere che un numero limitato di alunni. Fu per questo che nel 1913 si acquistò un terreno a Monteverde per costruirvi un nuovo «Tata Giovanni». A causa dello scoppio della guerra 1914-18, si dovette però rimandare ad epoca più propizia i lavori di costruzione.



L'ingresso dell'Istituto in Piazza Grotta Pinta

Cessata la guerra, si presentò la occasione di acquistare l'edificio di Viale Ardeatino dove era uno stabilimento per la fabbricazione di materiale didattico e scientifico, chiamato «Istituto Archimede», e allora si rinunziò alla costruzione di un nuovo edificio.

Non ho bisogno di descriverti, o «Callarello», questa attuale sede, perchè ci vivi; ogni giorno, si può dire, ne percorri tutti gli ambienti e quindi la conosci bene. Solo ti voglio far considerare:

1) che delle dieci sedi di «Tata Giovanni» nessuna, neppure una, si può lontanamente paragonare a questa, per posizione, per bellezza, per salubrità e per conforti;

2) che essa è costata a «Tata Giovanni» sacrifici non indifferenti, alleviati solo dalla generosità di enti, autorità e d'un benefattore occulto;

3) che questa sede rappresenta la rinascita di «Tata Giovanni» il quale, in pochissimi anni, ha cessato di essere un povero Ospizio, ed è divenuto un grande Istituto di Istruzione Professionale.

E per queste considerazioni, rispetta la tua bella sede in tutte le sue parti e nella sua suppellettile, amala e prega ogni giorno il Signore che te la protegga e te la conservi sempre più bella.



La sede del Viale di Porta Ardeatina

Un Benefattore occulto

Non lo conosci perchè non ha voluto essere conosciuto; sai però quello che ha fatto per te e per il tuo Istituto. L'ala nuova che si erge bella e luminosa al lato del primitivo edificio si deve quasi interamente ad una vistosa somma che egli o ella (non ne conosciamo nemmeno il sesso) in un impeto di generosità, ha offerto a «Tata Giovanni» affinché



La nuova ala della sede al Viale di Porta Ardeatina

potesse accogliere tra le sue domestiche mura un numero maggiore di derelitti. Ha voluto cioè, praticando il precetto evangelico, che la sinistra non sapesse quel che fa la destra.

Ebbene, o «callarello»; fra i tuoi sollazzi nel tuo campo sportivo, di tanto in tanto fermati a contemplare quella magnifica ala nuova; leggi e medita le parole scolpite in quella lapide che ricorderà ai «callarelli» di tutti i tempi il gesto di «chi ascose il suo nome nelle opere» (1).

(1) Sesta riga della lapide apposta al lato dell'ala nuova prospiciente il campo sportivo.

IV. - I SUPERIORI

Prima di leggere queste pagine, inchinati, o « callarello », e venera la memoria di una schiera eletta di Superiori che per « Tata Giovanni » hanno dato interamente loro stessi: l'ingegno, gli averi, la vita. Prostrati ad adorare la Divina Provvidenza che ha suscitato nel tuo asilo tanti apostoli ed eroi; ed esclama col Salmista: « *Lodate il Signore nei suoi santi, lodatelo nello splendore della sua virtù* » (1).



**Il Cardinale
Belisario Cristaldi**

lo creò Cardinale. Morì cinque anni dopo, all'età di sessantasette anni e le sue ceneri riposano nella Chiesa di S. Caterina a Via Giulia.

Può considerarsi il secondo fondatore dell'Ospizio, avendolo salvato per ben tre volte da sicura rovina.

Cesare Storace

Non è nè il primo, nè il secondo, nè il terzo fondatore; ma è colui che ha assicurato per sempre la vita a « Tata Giovanni ». Chiamalo dunque come vuoi, ma non dimenticare la sua santa memoria.

(1) David Ps. 150.

Il Can. Cesare Storace non fu dapprima Direttore di « Tata Giovanni »; lo divenne poi per combinazione. Egli era Direttore dell'Ospizio della Santissima Assunta in Via dei Chiavari dopo la morte del fondatore Francesco Cervetti.

Durante tutto il periodo dell'occupazione francese in Roma, menò vita nascosta nel suo Ospizio. Sembra pure che, oggetto come tutti gli ecclesiastici delle più feroci persecuzioni da parte dei Francesi, fosse costretto a lasciare Roma per qualche tempo. Quando poté tornarvi, non trovò più il suo Ospizio a Via dei Chiavari, sì bene alla Casa dei Catecumeni, dove, dal Padre Isaia, era stato fuso con quello di « Tata Giovanni » e di fra Bonifazio da Sezze.

Che denominazione dare a questo misto Istituto? Della Santissima Assunta o di « Tata Giovanni »? Tutt'e due. Lo Storace volle che si chiamasse: « *Ospizio della Santissima Assunta detto di Tata Giovanni* »; e ne compilò le prime norme che, come abbiamo già detto, furono approvate con rescritto di Pio VII.

A lui si deve se l'Istituto, dopo non lievi difficoltà, poté prendere possesso dello stabile di S. Anna dei Falegnami. In virtù del rescritto di Pio VII, i Direttori dovevano essere due sacerdoti del Clero Romano. Ebbene, indovina chi fu il primo compagno dello Storace nella direzione?... un certo Don Giovanni Mastai Ferretti di cui parleremo fra poco.

Don Cesare Storace era Canonico di San Lorenzo in Damaso, sacerdote dotto e pio, oltre che dotato d'un cuore nobile e generoso. Fu Direttore dell'Ospizio fino alla morte, che avvenne nel 1828 all'età di 58 anni.

Giovanni Mastai Ferretti

Qui non si scherza: si tratta nientemeno di un Direttore di « Tata Giovanni » divenuto Papa; finora si trattava di Monsignori, di Vescovi e di Cardinali, e te n'ho fatto un lungo elenco: ora si tratta d'un Papa; e che Papa!.... Dimmi tu, « callarello », se conosci altri Istituti di poveri orfani, che possano vantare di avere avuto fra i Superiori un Pontefice; e non basterebbe questo solo per sentire l'orgoglio di essere « callarello »? Ma vi è ancora dell'altro, vedrai. Ora parliamo di Don Giovanni.

Egli, nativo di Sinigallia, quando venne in Roma per compiere gli studi ecclesiastici, era poco più che ventenne. Cercò un Sacerdote per eleggerlo suo Direttore Spirituale e gli fu additato lo Storace. Da qui vedi in che concetto di dottrina e di santità fosse questi tenuto. A lui il Mastai Ferretti, come ad un padre, aprì completamente il suo cuore e, nello stesso tempo, lo Storace lo mise a parte delle sue occupazioni e preoccupazioni per l'Ospizio. Al giovane Mastai Ferretti venne voglia di conoscere « Tata Giovanni » e, conosciuto, vi si consacrò completamente. Cominciò col fare ai ragazzi un po' di scuola, a condurli a pas-

seggio, a fare, si può dire, il prefetto. Nel 1817 prese stanza a S. Anna dei Falegnami come Direttore insieme allo Storace, te l'ho già detto. Due anni dopo, l'11 aprile 1819, nella Chiesa stessa dell'Ospizio celebrava la sua Prima Messa fra la devozione commossa dei suoi « callarelli » che lo adoravano. E fu uno di essi, appunto quella mattina, come si racconta, che lo preconizzò Papa: « *Don Giovanni* — gli disse mentr'egli usciva dalla sacristia — *quando sarete Papa, ricordatevi di noi* ».



**Giovanni Mastai Ferretti
studente**

Il futuro Pontefice continuò a rimanere all'Ospizio fino al 1823, allorchè se ne dovette allontanare perchè incaricato dalla Santa Sede di un'importante e delicata missione in America. Non puoi immaginare quanto fu doloroso quel distacco: lo raccontò molti anni dopo un « callarello » che fu presente all'ultimo addio del giovane Direttore, e che lo seguì fin sulla strada dove l'attendeva la carrozza, fino a che lo vide allontanarsi. « *Da quel momento — conclude — noi divenimmo orfani per la seconda volta* ».

Nel 1827 il Mastai fu consacrato Vescovo e assegnato alla diocesi di Spoleto, poi a quella di Imola. Qualche anno dopo fu fatto Cardinale e finalmente, nel 1846, venne eletto Papa col nome di Pio IX.

Non credere che, abbandonando S. Anna dei Falegnami, egli dimenticasse « Tata Giovanni », tutt'altro. Da Vescovo e da Cardinale assegnò una parte della Mensa Vescovile e del Piatto Cardinalizio a « Tata Giovanni ». Da Papa poi non poteva fare di più. Erano continue elargizioni che venivano concesse all'Ospizio delle cui condizioni voleva essere sempre informato. Nel 1851, come già dicemmo, acquistò l'intero edificio di S. Anna dei Falegnami; da allora cominciò l'epoca più bella e gloriosa nella storia di « Tata Giovanni ».

Ma la più bella prova che egli diede di affetto all'Istituto fu quando celebrò la sua Messa d'Oro nel 1869, cinquantesimo anniversario della sua Prima Messa. Volle ripetere la celebrazione del Divin Sacrificio a quel medesimo Altare dove l'aveva offerto per la prima volta cinquant'anni prima, e trascorse l'intera giornata tra i « callarelli » esultanti.

Pio IX, come tu sai, morì nel febbraio 1878 e le sue ceneri riposano nella Basilica di San Lorenzo fuori le mura. La sua memo-



Pio IX

ria rimarrà imperitura nella storia, sia per gli avvenimenti politici che maturarono sotto il suo Pontificato, sia per le opere in Roma e fuori di Roma che hanno tramandato ai posteri il suo nome.

Molto più tu venerane le memoria perchè è stato il Papa di « Tata Giovanni »; il Papa che ha amato teneramente i « callarelli » e che si è considerato Egli stesso un « callarello ».

Palino De Angelis

Don Palino De Angelis entrò giovanissimo a « Tata Giovanni » come Superiore interno e dopo pochi anni divenne Direttore. Trascorse quasi tutta la sua vita nel nostro Istituto dove prodigò tesori di bontà. Fu durante il periodo della sua direzione che da « Tata Giovanni » uscirono delle celebrità nell'arte e nell'industria, alcune si può dire di fama mondiale; e questo si dovette al giovane Don Palino che seppe inculcare agli alunni l'amore al lavoro e la passione per l'arte; e fu sotto la sua direzione che « Tata Giovanni » diede il più grande contributo all'artigianato romano.

Rialzò le finanze dell'Ospizio, sia offrendogli quasi tutto quello che possedeva, sia procurandogli benefattori e lasciti vistosi. Fu lui che, nel 1851, ottenne dal Pontefice l'acquisto dell'intero fabbricato di S. Anna.

E non era « Tata Giovanni » la sola sua occupazione, perchè Pio IX che lo amava e stimava moltissimo, lo fece Canonico della Basilica di S. Maria in Trastevere e poi persino capo del Clero Romano come Segretario del Vicariato.

Nell'ancora verde età di cinquantasei anni, dopo circa trent'anni di direzione, morì fra le mura di « Tata Giovanni » e fu sepolto nella Chiesa stessa di S. Anna nel 1863.



**Il Canonico
Don Palino De Angelis**

Gioacchino Persiani

Un vecchio proverbio dice che il Signore manda il freddo secondo i panni. A « Tata Giovanni » possiamo dire, ed è costatato abbastanza, che il Signore manda i Superiori secondo i tempi.

Nella seconda metà del secolo scorso, periodo storico difficilissimo, sia per l'Italia che per la nostra Roma, e per gli Istituti di Beneficenza

retti da Ecclesiastici, a «Tata Giovanni» ci voleva un sacerdote con la mente e col cuore di Mons. Persiani.

Abbiamo decantato la bontà, la santità, la saggezza di altri Superiori. Ebbene, Mons. Persiani possedeva le stesse qualità in grado non inferiore, più un acume ed un ingegno sorprendenti, una preveggenza straordinaria delle situazioni, energia e forza di volontà eccezionali, doti amministrative insuperabili. Se «Tata Giovanni» dal 1860 al 1900 non avesse avuto un uomo di tali qualità, sicuramente sarebbe andato in rovina e oggi sarebbe sì e no un ricordo di tempi che furono.

Mons. Gioacchino Persiani, di distinta famiglia romana, fu fatto Direttore dell'Ospizio per designazione del Can. De Angelis; però, già dal 1848, vi prestava l'opera sua come aiuto ai Direttori. Non solo amò «Tata Giovanni» come la sua propria famiglia, ma riuscì a farlo amare dagli altri.



Mons. Gioacchino Persiani

Nel 1869, allorchè Pio IX venne a Sant'Anna a celebrare la Messa, trattenendovisi poi l'intera giornata, Mons. Persiani trasformò talmente l'Ospizio, che al Pontefice parve di sognare; il vecchio cortile divenne quasi per incanto un delizioso giardino, i poveri e disadorni ambienti interni si trasformarono in sale degne di una reggia, l'umile Chiesa di S. Anna assunse l'aspetto d'una magnifica Cattedrale in festa. E guarda che, in questo genere di trasformazioni, allora non esistevano i mezzi e le risorse di oggi.

A Mons. Persiani si deve pure la rinascita delle recite degli alunni, non solo, ma egli costituì una filodrammatica che dirigeva egli stesso ed era fra le più apprezzate in Roma. Gli attori erano quasi tutti «callarelli».

In occasione delle feste centenarie della fondazione dell'Istituto, seppe organizzare un'esposizione di lavori e delle cerimonie tali, che non solo destarono l'ammirazione entusiastica della cittadinanza, ma richiamarono sull'Istituto l'attenzione delle più elevate Autorità sia Ecclesiastiche che Civili.

Fin qui, si potrebbe dire, si tratta di feste e di divertimenti. Ora però viene il tragico. Fu proprio durante quella celebrazione, nel 1884, che gli fu notificata la decisa demolizione dello stabile, come già sai. Ebbene, se non vi fosse stato Mons. Persiani, con quella demolizione credo che del nostro Istituto oggi non esisterebbe più che una vaga memoria e, tutt'al più, la sola «Via di Tata Giovanni». Egli seppe condurre col Comune di Roma (oggi Governatorato) le trattative di esproprio così diplomaticamente, che ottenne una somma molto superiore al prezzo che era stato stabilito. Non solo, ma con quella somma, anzichè far fabbri-

care un nuovo edificio, acquistò il Palazzo Righetti con tutto un complesso di fabbricati adiacenti.

La comunità occupò solo una piccola parte del palazzo prospiciente la Piazza Grotta Pinta, il rimanente fu tutto diviso in botteghe e appartamenti da affittare. Così «Tata Giovanni» non solo aveva una nuova sede, ma diveniva proprietario di case, e così all'Istituto Mons. Persiani assicurò per sempre l'esistenza.

Mori la notte del 17 novembre 1897 all'età di 72 anni.

Paolo Fratellini

Don Paolo Fratellini fu, nella direzione dell'Ospizio, il compagno indivisibile del Persiani.

A lui non sono da attribuire grandi opere e atti importanti, come quelli che abbiamo citato parlando di altri Direttori, tanto più che egli si era assunto il governo interno dell'Ospizio e quindi si occupava quasi esclusivamente della comunità. Eppure, per tante ragioni, è stato immortalato nel cuore di quelli che gli furono «figli». Innanzi tutto perchè operò nel silenzio, prodigò il bene di nascosto, non cercò nè onori nè riconoscimenti per il bene compiuto. Poi per la cura che aveva nella formazione del carattere degli alunni a lui affidati; egli li conosceva a fondo uno per uno, e quindi li sapeva consigliare, ammonire, rimproverare secondo l'indole e il temperamento. Una sua parola di biasimo produceva migliore effetto del più severo castigo, come pure, una sua parola di lode era per i suoi «figli» il più ambito dei premi.

Sempre pronto a venire incontro alle necessità dei ragazzi, non ammetteva ostacoli di indole economica perchè, dove non arrivavano le risorse dell'Istituto, suppliva egli col suo denaro. Basti dire che, nonostante fosse ricco di famiglia, Beneficiario di San Pietro e provvisto di tutto, dopo la sua morte non furono trovate presso di lui che poche lire. Perchè? Perchè tutto quello che possedeva e che percepiva era stato speso per l'Ospizio, per i suoi ragazzi, per risolvere situazioni critiche, per asciugare lagrime, per lenire dolori.

Se degli altri Superiori abbiamo potuto dire che furono per i «callarelli» dei padri premurosi ed affettuosi, di Don Paolo dobbiamo dire che per essi egli tenne luogo di una solerte e tenera madre.

Mori nel 1900 fra la costernazione angosciosa dei suoi «figli» ed il rimpianto di quanti ebbero la fortuna di conoscerlo.



Don Paolo Fratellini

Fratellini e Persiani sono due figure che rimarranno indelebili nella storia di «Tata Giovanni»; non vi è angolo dell'Istituto che non ricordi la carità e l'apostolato di questi due santi sacerdoti che vi lavorarono in comune per circa quarant'anni.

E tu, quantunque non li abbia conosciuti, ora che sai quello che essi hanno fatto per «Tata Giovanni», ogni volta che passi davanti alla lapide dove sono scolpiti i loro nomi, rivolgi uno sguardo riverente a quei medaglioni che riproducono le loro venerate effigi, benedici quei nomi e prega il Signore che continui a mandare nel tuo Istituto degli apostoli e dei santi.

Valentino Vitelli

Abbiamo parlato di Superiori che per «Tata Giovanni» hanno dato l'ingegno, le fatiche, gli averi. Che diresti ora, se aggiungessi che uno di loro, non bastasse tutto questo, ha dato persino la vita? Ci crederesti? Eppure è proprio così, tanto siete amati, o «callarelli».

Nell'estate del 1867 in Roma inferiva il colera, l'ultimo colera, io credo, che abbia funestato la nostra città. I ragazzi di «Tata Giovanni» non furono molto colpiti dal feroce morbo, grazie alle misure profilattiche adottate dai Superiori. Non mancarono però delle vittime.

Nell'infermeria dell'Istituto avresti veduto affaccendato tra un letto e l'altro, un sacerdote affranto, emaciato dalle fatiche e dalle veglie. Era Don Valentino Vitelli, da qualche tempo eletto da Mons. Persiani a suo compagno nella direzione (prima di Don Paolo Fratellini).

Era solo ad attendere ai malati, prestandosi ai servizi anche più umili e ripugnanti, non risparmiandosi lavoro e rinunciando al necessario riposo per vegliare sugli infermi. Era solo perchè i familiari o erano stati colpiti dal morbo o avevano abbandonato l'Istituto; Don Valentino d'altra parte rifiutò energicamente, per timore del contagio, l'aiuto che i ragazzi più grandi gli avevano offerto.

Ad un tratto Don Valentino ode un grido proveniente da un lettuccio occupato da un fanciullo moribondo. Egli vi accorre, lo acquieta, lo conforta con soavi parole. Il fanciullo chiama la mamma, dice che vuol vederla. Quale strazio! la povera mamma era morta qualche giorno prima di colera e Don Valentino lo sapeva, ma glie lo tenne celato, anzi gli promise che sarebbe andato a chiamarla. Il fanciullo scattò ad un tratto a sedere sul letto, chiamando nuovamente la mamma, poi si rovesciò pesantemente addosso al sacerdote, il quale capì che oramai non vi era da far altro che recitare per lui le preghiere degli agonizzanti e impartirgli l'ultima assoluzione.....

Due giorni dopo due bare uscivano dalla porta di S. Anna. L'una era del fanciullo che abbiamo assistito moribondo, l'altra del Sacerdote che aveva offerto la sua vita in olocausto sull'altare della carità.

V. - FIGURE DI ALUNNI

Tata Giovanni, come ben sai, non è nè un'accademia di scienze o di lettere, nè un conservatorio d'arte, nè un liceo classico, nè altro istituto di studi superiori. Ha il vanto però di essere una «fabbrica di operai». Forse ciò ti sembrerà troppo modesto; riterrai certamente che non ne potranno uscire dei geni e degli uomini illustri. Eppure, quante glorie, quante celebrità può vantare «Tata Giovanni» fra i suoi «figli»! Te ne citerò qualcuna unicamente a mo' di esempio, dolente di non poter fare allusione ai viventi, perchè la storia è condannata a illustrare solo quelli che furono.

Nell'industria e nell'artigianato

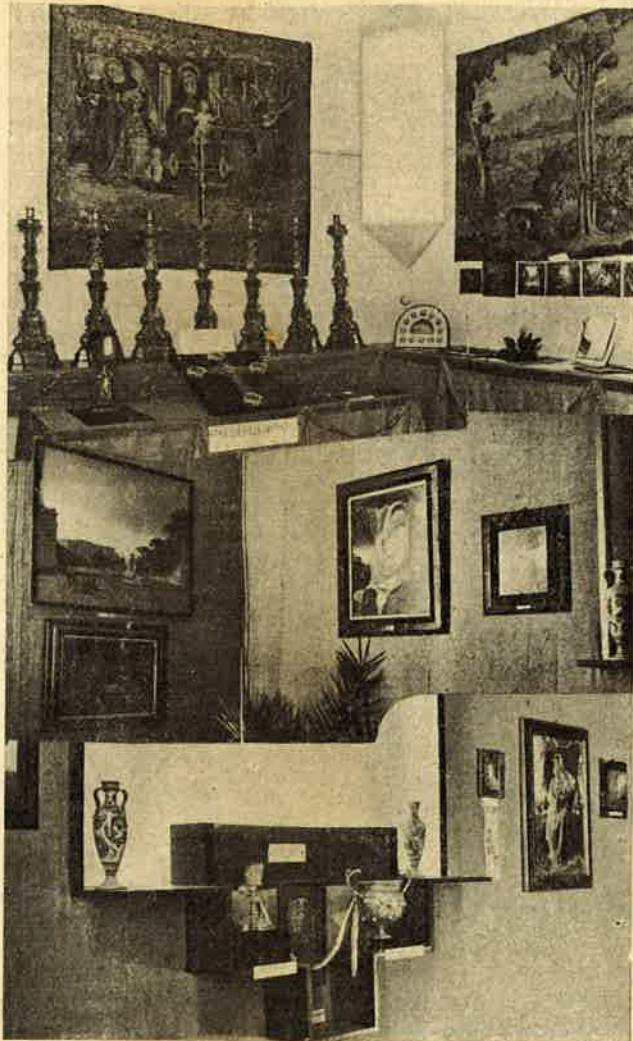
Nel campo dell'industria ancora poco vi è da dire, per la ragione che Roma, solo da pochi anni, è divenuta città industriale; nel passato quindi «Tata Giovanni» ha dato il suo grande contributo all'artigianato. Oggi no: oggi gli alunni in gran parte sono avviati all'industria; non vi è da meravigliarsi quindi se, fra qualche anno, tra i «callarelli» avremo da segnalare qualche grande industriale.



Lavori di ex-alunni presentati alla Esposizione Centocinquantesima - Sezione Industriale

Del resto, fra gli ex-alunni ne abbiamo diversi che hanno fatto fortuna nel campo edile, nelle industrie meccaniche, elettriche e del vetro.

Nei primi anni del secolo scorso abbiamo un alunno del Cristaldi chiamato *Bacci Pio* che fu messo a lavorare come tessitore in un laboratorio al Convento di San Nicola da Tolentino. A quei tempi, per le industrie tessili, non esistevano le macchine e le risorse che abbiamo oggi. Eppure il Bacci non solo acquistò una rinomanza come lavoratore, ma fu inventore di un sistema di telai che fu adottato in tutti gli stabilimenti tessili d'Italia.



Lavori di ex-alunni presentati alla Esposizione Centocinquantesima - Sezione Artistica

qualcuno specializzato in lavori in ferro battuto.

Dall'artigianato e dall'industria alcuni «callarelli» sono passati al commercio, realizzando fortune considerevoli.

E' nell'artigianato che i «callarelli» si sono distinti in tutti i tempi: fra i mestieri del tempo del Morichini, quelli abbracciati in più gran numero sono: il falegname, l'ebanista, il sarto, il calzolaio, il tornitore, l'intagliatore, il tipografo, il legatore e il decoratore.

Negli ultimi tempi abbiamo da aggiungere alcuni rinomati tappezzeri e

Nell'arte

Se io ti facessi vedere l'elenco dei mestieri a cui erano avviati i «callarelli» al tempo in cui il Card. Morichini scrisse la storia del nostro Istituto, oltre a quelli che ti ho citato, ne troveresti alcuni che ti farebbero storcere la bocca o sorridere ironicamente: scalpellino, scolaro, facocchio, sellaio, archibugere, astucciaio, materassaio, cordaro, guantaio..... accanto a questi però troveresti pure: orefice e argentiere, incisore e cesellatore, arazziere e mosaicista, pittore e scultore: e le grandi celebrità «Tata Giovanni» l'ha coltivate proprio in queste arti. Ti farò dei nomi:

Pietro Quadroli, che entrò nell'Ospizio nel 1848 all'età di nove anni e ne uscì a ventitrè. Appassionato per l'arte, fu occupato presso un argentiere (1) e si dedicò specialmente al cesello. Ben presto superò i suoi maestri; all'età di quindici anni eseguiva dei capolavori che venivano acquistati a qualunque condizione di prezzo. Quando capitò a S. Maria Maggiore, fatti mostrare i candelieri che adornano l'Altare del Sacramento nelle grandi occasioni: sono del Quadroli. Gli ultimi anni di dimora all'Ospizio, v'insegnò il disegno e la plastica. Uscito, fu capo d'arte nei principali laboratori di Roma e tra i suoi allievi vi sono dei «callarelli» tuttora viventi. Dedicò e offrì vari lavori a Pio IX che lo amava teneramente.

Giuseppe Fiaccarini che nel 1867, all'età di dieci anni, entrò nell'Ospizio per imparare il mestiere del legatore; perchè devi sapere che allora i ragazzi, appena entrati a «Tata Giovanni», erano avviati al lavoro, qualunque fosse la loro età; vi è stato pure qualche tempo in cui non erano ammessi, se non avevano già la bottega che li occupasse. Il Fiaccarini, sentendosi portato per l'arte, ben presto cambiò mestiere e scelse quello dell'argentiere. Anche lui, dopo qualche anno, divenne un artista del cesello. Uscì dall'Ospizio all'età di ventun anni, eseguì lavori artistici di ogni genere, non esclusi quelli di scultura. Il busto in bronzo di «Tata Giovanni» che vedi appena varchi il cancello dell'Istituto, è opera sua. Fece una discreta fortuna all'estero, morì non molti anni fa.

Fra i meno antichi che hanno acquistato fama che per qualcuno ha varcato anche i confini della Patria, sono da segnalare:

Giulio Galli, artista di grande rinomanza, un vero e grande maestro, orafo, argentiere, cesellatore, incisore, disegnatore, scultore... Entrò a «Tata Giovanni» nel 1870 all'età di nove anni e fu collocato in un grande laboratorio artistico di argenterie sacre. In breve tempo divenne cesellatore e modellatore valentissimo. Uscì dall'Ospizio all'età di ventidue anni, pro-

(1) Uno dei più rinomati maestri argentieri di quel tempo, Mariano Bonatti, che aveva il laboratorio in Piazza della Chiesa Nuova.

gredi sempre nell'arte e, nel 1890, impiantò un laboratorio proprio che, per qualche tempo, ebbe ospitalità nei locali dell'Istituto in Piazza Grotta Pinta.

I suoi apprezzati lavori sono sparsi in tutta l'Italia e anche all'estero. Morì il 26 novembre 1936.

Pio Cellini fu alunno del nostro Istituto fino all'età di ventidue anni. Fu messo a lavorare presso vari maestri dell'arte tra cui il Quadroli.



I vincoli di affetto della Famiglia dei "Callarelli",

(Disegno originale del Prof. MARIO BARBERIS)

a proposito di Loreto, è sua quella custodia d'argento sbalzato per l'immagine della Madonna della Santa Casa, che Umberto Nobile portò al Polo Nord per ben due volte.

Trascorse gli ultimi anni della sua vita in Roma, dove, presso San Giovanni, aprì un laboratorio in cui compirono il loro apprendistato alcuni «callarelli». Morì in Roma il 31 ottobre 1930.

Nel Clero

«Tata Giovanni», sai anche questo, non è nè un Seminario, nè un Noviziato. Non è escluso però che, data la sua intonazione religiosa e gli ingegni che vi abbondano, di tanto in tanto possano uscire delle vocazioni; e infatti abbiamo avuto fra i «callarelli» degli stimati Sacerdoti, dei distinti Prelati e anche un Vescovo. E' ancora vivo e vegeto un dotto Barnabita.

Tra i defunti degli ultimi anni abbiamo da ricordare: *D. Francesco Borghi* e *D. Camillo Gidoni*.

Ultimo scomparso è *Mons. Giovanni Battista Miozzi*. Rimasto egli orfano in tenera età, fu ricoverato a «Tata Giovanni» nel 1877. Ancora fanciullo, fu avviato al mestiere dell'orologiaio; dotato delle più elette qualità d'ingegno e di pietà, vocato al sacerdozio, fu, per cura di *Mons. Persiani*, accolto nel Seminario Romano, dove compì gli studi ecclesiastici e, all'età di ventisei anni, fu ordinato Sacerdote. Per molti anni resse con successo una cattedra nel liceo di S. Apollinare; fu fatto poi Beneficiario di San Pietro in Vaticano. Morì nel 1940 dopo lunghissima malattia.

Abbiamo avuto inoltre un Parroco di Roma, il *Can. Giacomo Scavalli Vecchia* che entrò a «Tata Giovanni» nel 1861, proveniente dall'Ospizio di San Michele. Non sappiamo a quale mestiere fosse avviato: certamente però uscì, come gli altri, all'età di diciotto anni nel 1865. Dall'Ospizio passò direttamente al Noviziato dei Canonici Regolari Lateranensi presso San Pietro in Vincoli, compì gli studi ecclesiastici e all'età di 26 anni, celebrò la Prima Messa. Qualche anno dopo, essendo ancora molto giovane, gli fu affidata la Parrocchia di S. Agnese in Via Nomentana che resse per 13 anni. Morì alla ancora giovane età di cinquant'anni.

In tempi ancora più lontani, abbiamo *S. E. Mons. Nicola Bedini*. La sua vita relativamente breve (morì poco più che quarantenne) si può compendiare in poche parole: orfano e derelitto in tenera età, «callarello» e chiavaro fino a diciotto anni, studente e seminarista fino al sacerdozio, Professore e Rettore del Seminario Romano, Vescovo di Terracina. La sua vocazione al sacerdozio maturò sicuramente durante la sua dimora a «Tata Giovanni», dal 1811 al 1819, e fu coltivata molto probabilmente proprio dal Direttore di allora *D. Giovanni Mastai Ferretti*.

Morì a Roma nel 1844 e fu sepolto nella Chiesa di S. Apollinare presso il Seminario Romano a cui lasciò tutto quello che possedeva per la fondazione d'un posto gratuito, rendendo così perenne la sua memoria.

Se capiti qualche volta a S. Apollinare, cerca la lapide che ricorda il «Callarello-Vescovo». E' magnifica come opera d'arte e come iscrizione: si trova nella Cappella del Portico. Sostaci davanti qualche istante in raccoglimento, in preghiera e contemplazione: quel Santo Vescovo è uno degli allori più belli della copiosa ghirlanda di «Tata Giovanni».

Abbiamo ancora due altre vocazioni religiose uscite da «Tata Giovanni». Non si tratta di Vescovi (pretenderesti un po' troppo) e neppure di Sacerdoti. Sono due Fratelli Laici: l'uno *Filippino* della Chiesa Nuova, l'altro dei Chierici Regolari Somaschi, ambedue morti non molti anni fa.

Il primo è *Pietro Roberti*, stato nel nostro Istituto dal 1854 al 1866. Il secondo *Federico Cionchi*, morto nel 1923 in concetto di santità, fu «callarello» dal 1869 al 1878.

Gli Eroi

Alla religione ed al lavoro, «Tata Giovanni» ha saputo sempre unire l'amore alla Patria, anche in tempi in cui i sentimenti di religione e di patria sembravano incompatibili l'uno con l'altro. Se fra i «callarelli» abbiamo dei campioni nell'artigianato, nell'industria, nel commercio, nel clero, abbiamo anche degli eroi.

Te lo dice la lapide che ricorda il sacrificio dei quattordici tuoi «fratelli» che per la Patria diedero in olocausto la vita nella guerra 1915-1918.



Lapide commemorativa dei "Callarelli,,
caduti in guerra

Non passare mai indifferente davanti a quella lapide presso cui hanno sostato in devoto raccoglimento Senatori, Ministri e Porporati; ma rivolgiti un pensiero riverente verso quei «fratelli» che per la Gran Madre *seppe*ro — come conclude l'epigrafe — *utilmente vivere ed eroicamente morire*.

Scolpisci nella mente i loro nomi: **Bernaschi Lincoln, Brandani Temistocle, Carucci Virginio, D'Annibale Giacomo, De Giusti Tommaso, De Vico Settimio, Fiordiponti Arnaldo, Giambartolomei Alfredo, Luci Romolo, Mignucci Luigi, Palazzi Isauro, Piccari Giuseppe, Rodati Filippo, Squarcialupi Luigi.**

Ma l'Albo d'Oro dei «callarelli» eroi non si chiude ancora: abbiamo **Pangrazi Remo**, morto pochi anni or sono per malattia causata da ferite riportate in guerra. Più recentemente abbiamo tre giovanissimi avieri caduti nell'adempimento del loro dovere: **Paoletti Vincenzo, Scaroza Giulio, Trovalusci Remo.**

VI. - L'ISTITUTO

L'organizzazione

Ora che conosci abbastanza il passato di «Tata Giovanni», è bene che ti renda esatto conto di quello che esso è oggi.

Oggi «Tata Giovanni» non è più un Ospizio, ma un Istituto, e anzi un grande Istituto d'istruzione professionale.

Come sai, nel 1821 da Pio VII fu eretto in Ente Canonico Giuridico. Col Decreto Reale del 7 settembre 1888 veniva riconosciuto come tale e se ne approvava il primo Statuto. Fino al 1917 la direzione e amministrazione veniva affidata a due Sacerdoti del Clero Romano. Oggi, conforme alle leggi sulle Opere Pie, è retto da un Consiglio d'Amministrazione composto di sette Membri: due Ecclesiastici e cinque Laici. I due Ecclesiastici sono di libera nomina dell'Em.mo Cardinal Vicario *pro-tempore* ed i cinque Laici sono: uno di libera nomina dell'Ecc. il Prefetto di Roma, uno nominato dal Comando Federale della G.I.L., uno nominato dal R. Provveditore agli Studi della Provincia e gli altri due sono scelti dallo stesso Prefetto su due distinte terne



Il timbro ufficiale
dell'Istituto

presentate dal Cardinal Vicario. Il Consiglio elegge fra i Consiglieri stessi il Presidente che è il capo dell'Opera Pia, il più alto gerarca della famiglia di «Tata Giovanni». Il Consiglio d'Amministrazione stabilisce le norme per l'andamento dell'Istituto, nomina i funzionari, decide sulle ammissioni degli alunni e amministra il patrimonio dell'Opera Pia.

I Superiori immediati dei «callarelli» sono: il Direttore che è il capo della comunità e dal quale dipendono tutti i servizi. Suoi collaboratori e aiutanti sono: il Vice-Direttore, l'Ispettore Scolastico, l'Ispettore Tecnico ed il

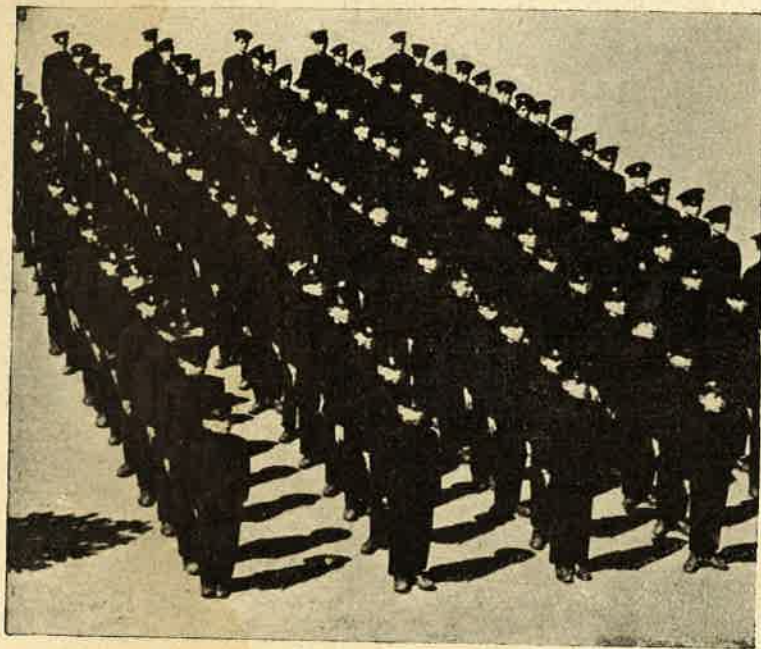


Antico emblema dell'Istituto

Prefetto di Disciplina. La comunità è divisa in camerate o squadre a capo di ciascuna delle quali è un Prefetto. Le pratiche di pietà sono dirette da un Padre Spirituale; un Economo è preposto all'approvvigionamento, alla manutenzione dello stabile e della suppellettile. Ai servizi di cucina e dispensa, di guardaroba e di infermeria attendono le buone Suore.

Gli Alunni

Il numero degli alunni ha oscillato sempre fra gli 80 e i 100. In tempi critici è disceso pure fino al disotto dei 50. Negli ultimi 15 anni ha superato i 100 ed anche i 120 e i 150; oggi i « callarelli » sono circa 200. Sono tutti orfani come te, dai sette ai diciotto anni di età. Sono



» Callarelli,, inquadri

divisi in tre sezioni: alunni delle classi elementari, alunni della scuola di avviamento e della scuola tecnica, alunni operai. Ogni sezione è divisa in camerate o squadre oscillanti in media dai venti ai trenta alunni ciascuna; ogni camerata ha il proprio dormitorio e la propria aula di studio.

Fra gli alunni vi è una categoria dei migliori, detti Alunni Distinti. Fra questi vengono scelti i capi-squadra. Vi è poi l'alunno distinto « Premio Colecchi » che deve avere tutti i requisiti per essere considerato il migliore alunno dell'Istituto.

Le divise

I primi fanciulli raccolti da Giovanni Borgi nella sua stamberga in via dei Cartari naturalmente vestivano pochi e poveri panni, cioè pochi cenci a pezzi e bocconi.

Fu con le elemosine di Mons. Vincenti che egli poté procacciare loro un vestitino conveniente, sulla cui foggia non abbiamo una precisazione assoluta. Stando alla foggia di vestire di quell'epoca e, con la testimonianza di alcuni quadri che si conservano nell'Istituto, possiamo però affermare che doveva trattarsi di una casacca color ruggine (cioè di un colore marrone-rossiccio), di un paio di pantaloncini che arrivavano al disotto del ginocchio, con calze lunghe bianche e un paio di scarpe basse probabilmente con fibbie. E' questo il primo vestito-uniforme dei « callarelli » (non si può chiamare ancora divisa vera e propria).

« Tata Giovanni », che si è sempre adattato ai tempi in tutte le sue manifestazioni, ha subito pure l'evoluzione dell'abbigliamento, per vestire i suoi « figli » secondo la foggia delle varie epoche. Pertanto una vera e propria divisa gli alunni l'ebbero soltanto quando furono nella sede di S. Anna dei Falegnami, e cioè quando « Tata Giovanni » ebbe il suo riconoscimento giuridico ed assunse le funzioni di un regolare istituto. A similitudine degli alunni di altri istituti similari, i « callarelli » indossavano un abito con falde e cioè a coda di rondine color grigio-cenerino con un panciotto e un paio di pantaloni stretti in basso dello stesso colore; cappello duro con cupola a calotta e falda stretta (1). E' questa la divisa che ha avuto la più lunga durata e che, poco dopo il 1850, venne modificata nel modo seguente: cappello a cilindro, abito nero sempre a coda di rondine con filettatura color marrone, panciotto grigio-scuro a fantasia, pantaloni neri, colletto duro alto con piegatura ai pizzetti, cravatta nera a farfalla.

Fino a qualche tempo fa, l'abito a coda di rondine ed il cilindro costituiva comunemente l'abito da sera e da cerimonia adottato da tutte le persone di una certa condizione sociale; allora invece era il vestito della media borghesia e cioè dei professionisti, degli impiegati e anche di distinti artigiani.

Verso il 1870, venne apportata alla divisa dei « callarelli » una notevole modificazione: vennero cioè sopresse le cosiddette code di rondine e vi fu un ritorno al colore grigio-cenerino. Quindi non più un abito da società, ma una specie di giubba con filettatura marrone, pantaloni lunghi, colletto diritto e rigido, cravatta nera a farfalla.

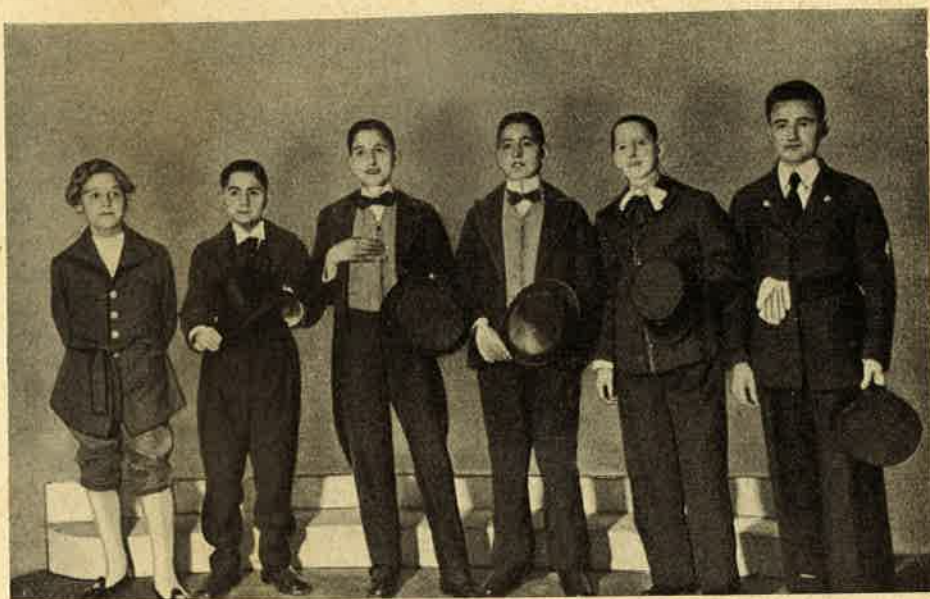
Nel 1890 abbiamo la tradizionale divisa del collegiale usata tuttora in molti istituti, ma oramai in decadenza, e cioè: giubba nera senza ta-

(1) Erroneamente alcuni fanno derivare il nomignolo di « callarelli » proprio dalla forma di tale cappello che, capovolto, aveva pressochè la forma di una marmitta.

sche, con bavero stretto al collo, ma con risvolti e cravatta spiovente prima, a farfalla poi, colletto alto e rigido, pantaloni neri e attillati, berretto basso con visiera. Quello che individuava il «callarello» era il monogramma *T. G.* al berretto e la filettatura marrone, persistente forse per ricordare il primitivo colore dell'abito «callarellesco».

Tale filettatura però ben presto scomparve, come pure il colletto rigido che fu sostituito dalla cravatta tipo militare; il bavero divenne accolto e chiuso, anzichè rivoltato.

Le divise adottate dai "Callarelli,, nelle varie epoche



Anno 1790 Anno 1817 Anno 1850 Anno 1870 Anno 1900 Anno 1941

Oggi l'alunno di «Tata Giovanni» dispone, beato lui, di ben tre divise: quella feriale, consistente in giacca e pantaloni grigi, berretto basso col monogramma *T. G.*; quella festiva somigliante alla feriale, però di panno nero (gli alunni piccoli con pantaloni corti, quelli più grandicelli con pantaloni lunghi), cravatta tipo militare, stivaletti; quella di gala, consistente in giubba aperta nera e pantaloni lunghi dello stesso colore, cinghia dello stesso panno alla vita, spalline, tasche esterne; insomma giubba tipo sahariana, berretto tipo militare, stivaletti, camicia bianca con colletto rivoltato e cravatta nera, guanti di filo bianchi. Il monogramma *T. G.* adorna il berretto e i due pizzi del risvolto della giubba.

Le Scuole

Fin quasi alla fine del secolo scorso a «Tata Giovanni» esistevano solo alunni operai. Tutti andavano a lavorare, anche i più piccoli. E la scuola? si faceva la sera; e questo fin dai tempi del Fondatore. «...non «sapendo egli (Tata Giovanni) per sè medesimo istruire, pregava alcuni «buoni laici ed ecclesiastici che quando sull'Ave Maria tornavano all'Ospizio i fanciulli, insegnassero loro il leggere, lo scrivere, l'aritmetica e il catechismo» (1).



"Callarelli,, allo studio

Oggi questo non è più possibile, perchè i fanciulli sono obbligati alla scuola e non possono essere avviati al lavoro, se non hanno compiuto i quattordici anni di età.

Gli alunni che hanno conseguito la licenza di avviamento prima di aver compiuto i quattordici anni, possono concorrere al conferimento delle «Borse di Studio» istituite per la munificenza di generosi benefattori, per frequentare la Scuola Tecnica Industriale di Stato.

Gli alunni operai frequentano le scuole serali interne che hanno lo scopo di far conseguire il titolo di studio a chi non ne è in possesso, di perfezionare quelli che hanno compiuto la scuola di avviamento professionale e di specializzare quelli che hanno compiuto la scuola tecnica.

Oltre alle scuole serali, l'Istituto provvede pure all'insegnamento

(1) Dalla Storia del Morichini, pag. 29.

della musica e dell'educazione fisica; cura l'educazione artistica degli alunni colla recitazione. Il teatro infatti è tradizionale a «Tata Giovanni»; l'uso delle recite dei «callarelli» risale al principio del secolo passato, e quindi, si può ben dire, quasi alla fondazione dell'Istituto.

Le Officine

Compiuta l'età di quattordici anni, gli alunni vanno al lavoro nelle varie officine e laboratori di Roma.

I mestieri a cui vengono avviati sono:

fra i mestieri industriali: falegname, tornitore, molatore del vetro, ottico, tipografo, fotoincisore, apparecchiatore idraulico e sanitario, mon-

TATA GIOVANNI



Studio e Lavoro

(Disegno del pittore Prof. LUIGI POLVERINI)

L'apprendimento del lavoro fuori dell'Istituto a «Tata Giovanni» è tradizionale fino dalla fondazione e reca i seguenti vantaggi:

- libertà di scelta del mestiere, fatta — s'intende — dopo maturo studio sulle inclinazioni e capacità;
- apprendimento serio e reale; familiarizzazione coll'industria e coi sistemi di lavorazione;
- realizzazione di qualche guadagno fin dall'inizio dell'apprendistato;
- conservazione del posto nell'officina o nel laboratorio anche dopo l'uscita dall'Istituto.

I risultati che derivano da questo sistema di avviamento al lavoro già li conosci. Se hai letto completamente queste pagine, sai bene quali campioni siano usciti da «Tata Giovanni» nel campo dell'artigianato e dell'industria.

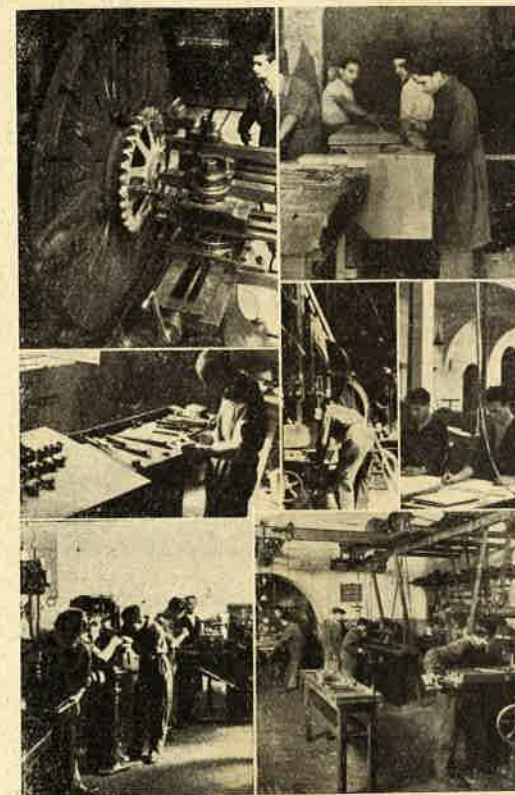
«Tata Giovanni», come già abbiamo detto, è ora una fabbrica di operai e non più un semplice Ospizio di ricovero. Continua sì a raccogliere fra le sue mura fanciulli poveri e orfani, però per procurare loro,

non solamente un pane e un giaciglio, sì bene ancora un'educazione cristiana e civile, un'istruzione più che sufficiente, e infine l'apprendimento di un'arte o di un mestiere che li metta in grado, all'età di diciotto anni, di bastare a loro stessi. A quell'età si deve uscire da «Tata Giovanni» operai qualificati e possibilmente specializzati.

Per raggiungere lo scopo

Per raggiungere lo scopo, ogni «callarello», dal primo giorno di dimora nell'Istituto deve dire a sè stesso: «Io fra dieci, nove, otto anni (secondo l'età) devo uscire di qui trasformato; oggi non sono buono a nulla, a diciotto anni devo invece essere un bravo operaio; oggi ho bisogno di tutto e di tutti, a diciotto anni non devo avere più bisogno di nessuno, mi deve bastare il mio lavoro. E con esso potrò migliorare le condizioni dei miei cari, fino al giorno che non avrò io stesso una mia propria famiglia». Trovi giusto tutto questo? e ti pare facile? Ecco: colle sole forze tue, no, coll'aiuto di Dio a Cui devi chiederlo ogni giorno, e colle provvidenze dell'Istituto, non ti sarà difficile. E che devi fare per riuscirvi?

Innanzitutto amare il tuo Istituto come la tua seconda, se non prima famiglia, considerare i tuoi superiori come «padri» e i tuoi compagni come «fratelli». Non devi avere in uggia la disciplina, ma compiere con gioia i tuoi doveri, essere entusiasta nell'esecuzione dei comandi che ricevi e cercare anzi di prevenirli quando puoi; pensa che, ad una disciplina o ad un'altra, sarai soggetto per tutta la vita, e non sempre la troverai così paterna come a «Tata Giovanni».



«Callarelli», al lavoro

Fino da piccolo, comincia a pensare al mestiere che dovrai abbracciare fra quattro, cinque, sei anni; chiedi consiglio a chi te lo sa dare; attorno a te vi sono persone pratiche e competenti; misura le tue forze e le tue capacità, comincia a far fruttare i tuoi talenti e a coltivare le tue inclinazioni.

Pensa che qualunque mestiere decoroso richiede una certa istruzione, una cultura modesta sì, ma permanente, che non si disperda cogli anni. Studia quindi, non per forza, ma con slancio, con passione, con entusiasmo e cerca di non dimenticare



Allegoria di « Tata Giovanni »

Per tanti fanciulli derelitti « Tata Giovanni » non è soltanto Assistenza, rappresentata dal focolare e dalla fiamma che arde sotto il « callarello », ma anche Luce e Guida nell'avvenire, rappresentata dalla fiamma della lucerna.

(Disegno orig. del Prof. MARIO BARBERIS)

nulla di quello che hai imparato, perchè ti sarà indispensabile nella vita.

Una volta avviato al lavoro, attendi all'apprendimento del mestiere con fiducia e sicurezza della riuscita, perchè l'Istituto non te l'ha fatto scegliere a casaccio o per soddisfare un tuo capriccio, ma dopo averti studiato per anni, pesate le tue capacità, vagliate le tue inclinazioni con competenza ed amore. L'Istituto inoltre ti assiste nell'apprendistato non solo seguendo i tuoi profitti nel lavoro, ma completando con l'insegnamento serale la cultura che hai acquistato nella scuola e l'istruzione tecnica di cui hai bisogno.

E' per questo che occorre che tu rimanga nell'Istituto fino al compimento dei diciotto anni. Non ti lasciare quindi abbindolare dalle chiacchiere di chi non capisce niente; non avere altri miraggi insensati; pensa che la

strada che hai preso è quella tracciata dalla Provvidenza per mezzo di « Tata Giovanni », che devi continuare ad amare per tutta la tua vita. Fa' che il lavoro non ti materializzi, che la fatica non t'imbestialisca: l'animo tuo sia sempre elevato a cose sublimi; sii sempre vicino al Signore colle pratiche di pietà e specialmente colla frequenza ai Sacramenti. Gesù apprendista nel laboratorio del Fabbro di Nazareth, Gesù operaio per la maggior parte della sua vita terrena, ti sarà di sprone al lavoro, di sollievo nella fatica, di conforto nelle tribolazioni, di consiglio,

di aiuto, di soddisfazione nei sacrifici. E' Lui che l'ha detto: « Venite a me voi, che siete affaticati e affranti ed io vi ristorerò » (1).

Offri le primizie della tua vita laboriosa al Signore, che è il Dio che rallegrerà la tua gioventù.

In un parola sii buono e sii riconoscente. Non dimenticare mai il bene che hai ricevuto tra le domestiche pareti del nostro « Tata Giovanni ». Rivolgi a Dio le tue preghiere perchè ti conservi sempre degno delle nobilissime tradizioni di onestà, di bontà, di generosità dei « Callarelli ». Impara a memoria e ripeti frequentemente a te stesso con tutto il tuo cuore ed alzando a Dio il tuo pensiero questa bella e affettuosa « Preghiera » scritta da un « callarello » per i « callarelli »:

PREGHIERA DE LI "CALLARELLI."

di GUALTIERO SBARDELLI

*Dio che vedi e che senti, a chi spera
fa' che giovi 'st'ardente preghiera.*

*Signore nostro, granne e onnipotente,
che ascorti chi nun cà li genitori,
siccome all'occhio Tuo mi' sfugge gnente,
sai quer ch'è scritto ne' li nostri cori.*

*Noi te chiedemo de dà forza e vita
a 'st'Opra che s'intitola ar gran Tata;
daje azione efficace e più compita
pe' proseguì la strada incominciata.*

*'Sta Casa ne' la nostra giovinezza
ce seppe fà scordà dolore e lutto:
pe' noi fu protezione, fu sarvesza,
fu conforto e fu stimolo: fu tutto.*

*Fa' Tu che in arvenì l'antri orfanelli
che, come noi, te chiederanno aiuto,
possino gòde un giorno puro quelli
er bene che cà fatto 'st'Istituto.*

*Er sole che a 'sta Casa cà scallato
c'illumini e ce faccia più perfetti,
tanto d'onorà ar monno chi cà dato
prezziosi insegnamenti e puri affetti.*

(1) Dal Vangelo di S. Matteo, XI, 28.

*Dio che vedi, che senti e pòi tutto,
'sta preghiera fa' che abbia bon frutto.*

*Dacce, Signore nostro, inteligenza,
prontezza e volontà p'imparà bene,
perchè se possa un giorno, co' esperienza,
formasse un avvenì privo de pene.*

*Fa' che 'gni bene poi s'arinnovelli
'nde 'sta Famija nostra in ogni data,
perchè la schiera de li « callarelli »
prosegua, sia d'esempio e arispettata.*

*Conserva a noi l'onore già acquistato
e nun ce fà mai mette er piede in fallo.
Fa' che, sia cittadino o sia sordato,
'gni « Callarello » possino avantallo.*

*Facce sempre più amà fra de noiantri;
protegece a lo studio e in ogni azione,
e come fai, Dio nostro, pe' tant'antri,
dacce a noi puro la Benedizione.*

*Fa' che er timore Tuo ce guidi e resti
pe' nun avè motivo d'arrossì;
che prima d'esse indegni o dionesti,
preferimo piuttosto de morì.*

*Dio possente, d'amore infinito
fa' che tutto ce venga esaudito.*

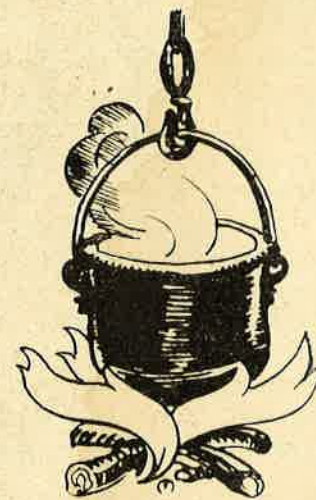
VII. - L'ASSOCIAZIONE

Origine

La sera del 10 novembre 1924, in un locale chiamato la Trattoria della « Sora Amalia », tra Piazza del Biscione e Piazza del Paradiso, un gruppo di antichi alunni si riunì per consumare una modesta cenetta. In fondo alla sala ove essa si svolgeva, dietro al tavolo, era stato collocato il busto di « Tata Giovanni ». « Non è possibile descrivere che cosa nel fondo del suo animo provò ciascuno dei convenuti. Si può dire che nessuno toccò cibo. Un'ondata di commozione profonda e sincera invase tutti i cuori: la somma dei ricordi lieti e tristi prese tutti gli animi, inumidì gli occhi e scolorì i volti.... due sole parole correvarono sulle bocche di tutti: Ti ricordi? Ti ricordi? » (1).

L'atmosfera di affetto che aleggiava in quell'ambiente, il busto di « Tata Giovanni » in fondo, intorno al tavolo uomini di tutte le età, dal giovanissimo « callarello » diciottenne al « vecchio bianco per antico pelo », di tutte le condizioni sociali, dal manovale e dall'artigiano al ricco commerciante e all'alto funzionario, tutto questo messo insieme, dava a quel singolare consesso qualche cosa di mistico. E fu quello infatti il primo cenacolo, possiamo dire la prima assemblea di quella grande Associazione di ex-alumni che in pochi anni avrebbe operato prodigi e che avrebbe attirato sopra di sé l'attenzione delle più alte autorità di Roma e del Regno, la simpatia della cittadinanza, la stima dei buoni.

In quella cenetta furono gettate le basi della nuova società e, poco meno di un mese dopo, un numero molto più grande di ex-alumni si



**Emblema adottato
dall'Associazione**

(Disegno originale
del Prof. PUBLIO MORBIDUCCI)

(1) Da un articolo del Gr. Uff. Giuseppe Colecchi.

riuniva nella sede dell'Istituto, proclamava costituita l'Associazione, approvava le norme principali di fondazione, eleggeva i capi.

Da quel momento comincia la rinascita dell'Istituto, il ringiovanimento di «Tata Giovanni» per opera dei suoi stessi «figli».

La sede

Quando sorse l'Associazione, l'Istituto occupava la sede di Piazza Grotta Pinta. Una sede, come abbiamo detto, che non rispondeva più alle esigenze dei tempi, specialmente per ragioni di spazio. Vi era appena il posto per i dormitori, le aule, il refettorio, etc.: quello insomma che era strettamente necessario alla vita della comunità. Chiedere quindi un locale, sia pure modesto, sarebbe stato indiscreto. E infatti non fu chiesto. Le adunanze si tennero presso l'abitazione di questo o quel socio, qualche volta negli uffici di Amministrazione o nel teatrino dell'Istituto. Finalmente nel 1926 l'Amministrazione dell'Opera Pia concesse all'Associazione un locale terreno, reso allora disponibile, con ingresso in Piazza del Biscione. Quella fu la prima sede degli ex-alunni; fu addobbata con gusto ed elegante semplicità e, per un anno circa, fu il focolare intorno al quale si radunarono gli antichi «callarelli» per assemblee, consigli, ricreazioni famigliari, etc.

Quando l'Istituto si trasferì al Viale Ardeatino, una buona parte dei locali terreni del Palazzo di Grotta Pinta furono ceduti, a condizioni eccezionalmente favorevoli, all'Associazione, la quale ebbe così una sede divenuta oggi magnifica a costo di sacrifici non indifferenti. In essa infatti trovi un'elegante sala di convegno, un teatrino ben attrezzato, una saletta da giuoco con bigliardo e buffet, un ufficio di Presidenza e un magazzino. Non ti mancherà certo l'occasione di andarla a vedere e così pregusterai le gioie di quando sarai anche tu ex-alunno.

Gli scopi

Un'Associazione di ex-alunni d'un istituto non può avere altri scopi che quello di venire in aiuto degli associati in caso di necessità o quello di offrire ai medesimi, per mezzo di convegni ricreativi, il modo di rivedersi, di rievocare i ricordi della fanciullezza e della gioventù. Nel primo caso l'Associazione rassomiglierebbe ad una società di mutuo soccorso; nel secondo caso ad un circolo di divertimento.

I «callarelli», che riassunsero per la seconda volta questa infantile denominazione, scelsero un altro scopo molto più nobile: quello di venire in aiuto all'Istituto con un'assistenza amorosa e disinteressata ai «fratelli» ricoverati. Fu stabilito quindi di offrire ogni anno premi di inco-

raggiamento agli alunni più buoni e più bravi, di assistere i giovani diciottenni al momento della loro uscita dall'Istituto per avviarli con sicurezza alla vita civile, di contribuire alla rinascita del teatrino di «Tata Giovanni» organizzando delle recite fra gli alunni e offrendo degli spettacoli alla comunità.

Lo sviluppo

Alla fine di quello stesso anno scolastico, 1924-25, a totale carico dell'Associazione, ebbe luogo, per la prima volta dopo il 1909, la premiazione degli alunni. L'anno seguente fu offerta pure la Befana, quantunque non fosse questa compresa fra gli impegni dell'Associazione.

Alla fine del 1926, una volta bene accasata, essa poté continuare tranquillamente e comodamente la sua opera di bene a favore dei soci e dei ricoverati. Cominciò a far funzionare regolarmente il teatrino con la costituzione di una filodrammatica composta di soci e di distinti dilettanti; fu data vita a un circolo serale ricreativo; si stabilirono delle riunioni straordinarie di soci due o tre volte l'anno, oltre all'assemblea generale ogni cinque anni prescritta dallo Statuto. L'Associazione inoltre ha sempre preso parte alle manifestazioni e cerimonie dell'Istituto, rendendole più solenni e alcune addirittura eclatanti; indimenticabile quella dello scoprimento della lapide dei Caduti in guerra che ebbe luogo alla fine del 1928 alla presenza del Ministro dell'Educazione Nazionale. Questa lapide è dovuta interamente all'iniziativa e alla generosità degli ex-alunni che ne deliberarono l'erezione proprio in quella cenetta dalla «Sora Amalia» il 10 novembre 1924.

Il continuo e sempre crescente afflusso degli antichi alunni alla loro organizzazione e sopra tutto l'opera di bene che essa andava svolgendo, fece sì che in pochi anni una grande quantità di persone, tra cui Autorità e Gerarchi, si avvicinarono con grande simpatia all'Associazione. Fu così, che si rese necessario costituire in seno ad essa una nuova cate-



Alunni ed ex-alunni: Fratelli!

(Disegno originale del Prof. MARIO BARBERIS)

goria di associati: i Soci Simpatizzanti, il cui numero è ora asceso a parecchie centinaia. Se ti facessi vedere l'elenco, rimarresti sbalordito: vi troveresti nomi di Consiglieri Nazionali, Senatori, Ministri, Ambasciatori, Alti Gerarchi del Partito....

L'importanza assunta dall'Associazione in pochissimi anni di vita fece sì che nel 1930 essa si costituisse in gruppo autonomo dell'Opera Nazionale Dopolavoro, entrando così a far parte delle organizzazioni del Regime.

Oggi quella di «Tata Giovanni» è una grande Associazione che



La medaglia dell'Associazione

elegge ogni cinque anni nel suo seno un Presidente e un Consiglio Direttivo di venti membri. Tra i Consiglieri vengono scelti due Vice-presidenti, un Segretario e quattro Rettori, ognuno dei quali presiede una delle Commissioni che sono: quella per le Opere Assistenziali, quella per le Attività Dopolavoristiche, quella per l'Organizzazione e Disciplina e quella Finanziaria.

Le attività, quando si pensi che si tratta di una semplice Associazione di ex-alunni, sono addirittura fantastiche; e se la credi una fanfaronata, sappi solamente questo: che nei primi quindici anni di vita ha speso circa quattrocento mila lire per le sue attività, quasi tutte a vantaggio tuo e dei tuoi compagni. Quando vuoi, i bilanci e i conti sono a tua disposizione.

Ma soprattutto l'Associazione ha lo scopo di riunire tra loro i «figli» di Tata Giovanni, di assisterli, di guidarli, di mantenere sempre vivi e teneri quegli affetti nati nella prima fanciullezza tra le domestiche pareti dell'indimenticabile Asilo, di ricordare sempre la loro seconda famiglia ove orfani e derelitti trovarono ricovero, ristoro, amore!... Associazione

che altro non è, nè deve essere, che una continuazione ideale del nostro «Tata Giovanni»....

*. l'amico che avvicini,
si te strigne la mano, te fa senti a la stretta
l'affetto d'un fratello. 'Gni cosa è più perfetta
perchè qui t'aricordi la vita ch'hai passato
assieme a 'n'orfanello come te sfortunato.*

*Qui tutti s'aricconteno storielle, e 'gni prodezza
fatta ne l'età giovane, ne la spensieratezza,
quanno nun se sapeva (e manco ce pensamio)
da dove ne vieniva er pane che magnamio.
Che tempi! Che ricordi che aritrovamo qui...
e come se sentimo tutti aringiovani!*

(G. SBARDELLI)

La rinascita di "Tata Giovanni", e l'opera di affiancamento da parte dei "figli",

Tu che hai letto questa piccola storia, se non credi all'intervento della Provvidenza in tutti i momenti critici della vita del tuo Istituto, «a che creder suoli?»....

Al momento della fondazione dell'Associazione, nel 1924, le condizioni dell'Istituto erano compassionevoli. A causa della guerra mondiale le finanze erano esauste tanto da non poter mantenere, con grande sforzo, che una quarantina di ricoverati; i locali si andavano sempre restringendo per il bisogno impellente di affittare; tutti i servizi erano divenuti penosi per l'indigenza; l'istruzione trascurata, ridotti a tre o quattro gli alunni operai e poi: operai di che?... Nel volto dei Dirigenti si leggeva chiaramente l'avvilimento e lo sconforto. Non uscivano più da «Tata Giovanni» quelle celebrità di altri tempi, ma poveri giovani più infelici ancora di quando erano entrati, costretti ad accettare qualunque lavoro, anche il più umile. L'Istituto languiva talmente che un altro solo gradino di discesa che avesse fatto gli sarebbe stato certamente fatale; e allora: addio «Tata Giovanni»!

Ebbene, sembrerebbe che l'Associazione fosse stata fondata apposta per salvarlo. Eppure essa non era sorta per volontà dei Dirigenti, e, nello stesso tempo, gli antichi «callarelli» che si erano riavvicinati spontaneamente al caro Asilo erano ignari di quelle tristi condizioni. Altri, spaventati, si sarebbero ritirati, e invece no. Essi furono i «figli» che, vedendo il loro «Tata» vicino alla rovina, dissero: «Dobbiamo salvarlo». E riuscirono non solo a salvare il vecchio «Tata Giovanni»,

ma a ringiovanirlo addirittura! Se non credi ai miracoli, eccone uno incontestabile.....

La distribuzione dei premi agli alunni, l'offerta della Befana, il finanziamento per viaggi d'istruzione, il contributo per le feste, le gite e certe ricreazioni, l'interessamento dei soci per gli alunni più derelitti nell'occasione del Natale e della Pasqua a te dovrebbe sembrare già molto; eppure vedi? Questo forse è il meno che l'Associazione ha fatto per «Tata Giovanni». Il più lo trovi nell'interessamento che i «figli» hanno avuto



Gli ex-alunni intorno al loro nido

(Disegno originale
del pittore FRANCESCO CADORIN)

per la sorte dell'Istituto. Colte feste e con le cerimonie, col giornale dell'Associazione che da tanti anni esce ogni mese ed entra in centinaia di famiglie, colla magnifica esposizione del 1934 a cui i soci diedero un contributo straordinario, colla riesumazione di ricordi e di tradizioni, con l'istituzione del «Callarello d'Onore» e della «Medaglia d'Oro di Benemerenzza» da conferirsi in forma solenne ai benemeriti dell'Istituto e dell'Associazione, colle preoccupazioni appassionate e con le intelligenti discussioni sull'avvenire dei «callarelli» ricoverati, colla

letteratura «callarelesca» che oramai potrebbe costituire una bibliotechina ragguardevole, colla musa e colla musica, con l'arte, a che cosa sono riusciti?

A far conoscere «Tata Giovanni», la sua opera di bene e le sue glorie, a attirare sull'Istituto l'attenzione delle Autorità sia della Prefettura, che del Governatorato, del Governo, del Partito, di studiosi di cose romane e della pubblica beneficenza. Quante alte personalità hanno chiesto di essere nostri soci simpatizzanti e, per mezzo dell'Associazione, si sono avvicinati all'Istituto e ne sono divenuti amici, patroni, benefattori! Interessamenti preziosi, appoggi efficaci, offerte di somme vistose per fondazione di premi e borse di studio, tutto si deve all'Associazione e specialmente al suo Capo: il «Premio Colecchi» che è stato fondato prima di tutti gli altri col contributo di soci e di munifici amici per rendere un tangibile atto di ammirazione e di riconoscenza al suo Presidente; il «Premio Benni», il «Premio Belluzzo», il «Premio Tonetti», le due «Borse Volpi di Misurata», le due «Borse Garbaccio», e tutte le altre che verranno in seguito, portano il nome di quelle illustri personalità che le hanno fondate e sono nomi non solo di generosi benefattori, ma di Consiglieri Nazionali, Senatori e Ministri (1).

(1) Abbiamo ancora la «Borsa Mazzoni» recentemente fondata da un figlio di ex-alunno.

Incoraggiato da tante simpatie, appoggiato efficacemente in tutti i rapporti sia coll'Autorità Ecclesiastica, sia coll'Autorità Tutoria, «Tata Giovanni» ha potuto riprendere vigorosamente il suo ascensionale cammino che per oltre vent'anni aveva rallentato. Gli Amministratori e i Dirigenti hanno potuto guardare con sicurezza all'avvenire dell'Istituto ed affrontare coraggiosamente tutti i problemi relativi al suo funzionamento. Hanno cominciato per prima cosa, nel 1926, a dargli una sede conveniente; nel 1928, con un complesso di provvedimenti, assicuravano all'Istituto un servizio scolastico e d'istruzione professionale tale, da mettere i «callarelli» in condizione di bastare a loro stessi una volta dimessi dall'Istituto per compiuta età. Due anni dopo, nel 1930, si accingevano a far eseguire importanti lavori nei diversi stabili di proprietà dell'Opera Pia, ottenendo così una notevole valorizzazione del patrimonio; e in questo modo, oltre che col contributo dei diversi Enti che mantengono gli orfani nell'Istituto, hanno potuto aumentare il numero degli alunni e migliorare i servizi. Nel 1933 hanno affidato la direzione interna ai PP. Giuseppini i quali, in pochi anni, con la loro valida collaborazione, sono riusciti a dare a «Tata Giovanni» il tono di grande Istituto. E tale è stato pure riconosciuto dall'alto, coll'approvazione del nuovo Statuto Organico ottenuta nel 1935, che porta le firme del Re Imperatore e del Duce.

Vedi dunque quanto «Tata Giovanni» deve alle filiali premure, alla intelligente collaborazione ed al valido appoggio dell'Associazione e quanto tu debba essergliene riconoscente?

E l'Associazione che tanto ti ha dato e tanto ti dà, che pretende da te? Due cose sole:

— primo, che coi tuoi portamenti, con lo studio e col lavoro tu tenga alto il nome di «Tata Giovanni» che in più di un secolo e mezzo non è stato mai macchiato per opera di alcuno dei suoi «figli»;

— secondo, che un giorno, più o meno lontano, ti unisca ad essa per prodigare ai «fratelli» che verranno dopo di te quello stesso bene che oggi ricevi tu.

L'Associazione ti ha messo in grado di appartenere alla famiglia dei «Callarelli» per tutta la vita e di essere quindi per sempre «figlio» fedele, devoto e riconoscente di «Tata Giovanni».

Fa' che così sia!



Un "Callarello d'Onore",

NOTIZIE UTILI DA RICORDARE

- I. - DATE MEMORANDE NELLA STORIA DELL'ISTITUTO.
- II. - SERIE DEI SUPERIORI E DIRIGENTI DELL'ISTITUTO.
- III. - FESTE, CERIMONIE E RIUNIONI TRADIZIONALI DELL'ISTITUTO.

I. - DATE MEMORANDE NELLA STORIA
DELL'ISTITUTO

- 1732 — Nascita di Giovanni Borgi.
- 1784 — Tata Giovanni raccoglie i primi fanciulli nella sua umile casa in Via dei Cartari.
- 1786 — Dalla Via dei Cartari Tata Giovanni coi suoi « figli » si trasferisce al Palazzo Ruggia in Via Giulia.
- 1798 — Morte di Giovanni Borgi. Gli orfani passano nella casa degli Agostiniani a San Nicola da Tolentino.
- 1800 — Gli orfani si trasferiscono alla casa presso San Silvestro al Quirinale, e poi presso S. Agata dei Goti.
- 1809 — Gli alunni si trasferiscono al Palazzo Ravenna all'Esquilino.
- 1812 — Fusione dell'Ospizio di Tata Giovanni con quello di Tata Francesco fondato da Francesco Cervetti sotto il nome di « Ospizio della Santissima Assunta detto di Tata Giovanni ».
- 1816 — L'Ospizio si trasferisce nella sede di S. Anna dei Falegnami.
- 1817 — Giovanni Maria Mastai Ferretti viene nominato Direttore dell'Ospizio.
- 1819 — Giovanni Maria Mastai Ferretti, ordinato Sacerdote, celebra la Prima Messa nella Chiesa dell'Ospizio.
- 1821 — Rescritto di Pio VII con cui l'Ospizio viene eretto canonicamente in Ente Giuridico.
- 1831 — Apposizione della lapide alla tomba di Tata Giovanni nella Chiesa di San Nicola degli Incoronati.
- 1846 — L'ex-Direttore dell'Ospizio Card. Mastai Ferretti viene eletto Papa ed assume il nome di Pio IX.
- 1869 — Pio IX, in occasione del cinquantesimo anniversario della sua Prima Messa, ritorna all'Ospizio e vi trascorre un'intera giornata.
- 1884 — L'Ospizio celebra la ricorrenza del primo centenario della sua fondazione.

- 1887 — L'Ospizio si trasferisce al Palazzo Righetti in Piazza del Biscione.
- 1888 — Approvazione Reale dello Statuto Organico dell'Ospizio.
- 1904 — Apposizione di una lapide commemorativa dei defunti Direttori Persiani e Fratellini.
- 1909 — L'Istituto celebra la ricorrenza del 125° anniversario della sua fondazione.
- 1926 — Trasferimento dell'Istituto alla sede del Viale di Porta Ardeatina.
- 1928 — Si attua nell'Istituto un'importante riforma scolastica con la quale si provvede a dare agli alunni un completo e moderno insegnamento tecnico-professionale.
- 1928 — Solenne inaugurazione della lapide-ricordo degli ex-alunni caduti nella guerra 1915-1918.
- 1932 — Celebrazione della ricorrenza bicentennaria della nascita di Giovanni Borgi.
- 1933 — La direzione interna dell'Istituto viene affidata ai Padri Giuseppini del Murialdo.
- 1934 — Solenne celebrazione del centocinquantésimo anniversario della fondazione dell'Istituto.
- 1940 — Viene inaugurata la nuova ala di fabbricato aggiunta al vecchio edificio della sede del Viale di Porta Ardeatina.

II. - SERIE DEI SUPERIORI DIRIGENTI DELL' ISTITUTO

Fondatore:

Giovanni Borgi anno 1784-1798

Direttori:

Avv. Don Belisario Cristaldi » 1798-1812

Can. Cesare Storace » 1812-1828

Don Giovanni Maria Mastai Ferretti » 1817-1822

Don Lorenzo Simonetti » 1822-1828

Mons. Giuseppe Vespignani » 1828-1842

Don Filippo Pincellotti » 1823-1834

Don Filippo Angelilli » 1829-1934

Don Luigi Tomassetti » 1834-1848

Don Palino De Angelis » 1834-1863

Don Francesco Liberati » 1841-1860

Mons. Gioacchino Persiani » 1860-1897

Don Sigismondo Graziosi » 1863-1863

Don Valentino Vitelli » 1867-1867

Don Paolo Fratellini » 1867-1900

Mons. Francesco Riggi » 1897-1906

Mons. Erminio Jasoni » 1900-1903

Mons. Venceslao Giannuzzi Savelli » 1903-1906

Mons. Pietro Biagioli » 1906-1917

Mons. Carlo Scifoni » 1906-1917

Dal 1917 l'Istituto cominciò ad avere un Consiglio d'Amministrazione composto dapprima di cinque membri, poi di sette.

Consiglieri d'Amministrazione:

Il primo Consiglio di Amministrazione fu così composto:

Presidente:

Mons. Pietro Biagioli

Consiglieri:

Mons. Carlo Scifoni

Avv. Cav. Uff. Giovanni Merla

Avv. Comm. Agostino Lenti

Ing. Marchese Carlo Lepri.

A Mons. Biagioli successe, nel 1922, Mons. Pietro Cisterna, eletto Presidente.

A Mons. Scifoni successe, nel 1927, Mons. Alberto Di Jorio.

All'avv. Merla successe, nel 1925, il Gr. Uff. Giuseppe Colecchi.

All'avv. Lenti successe, nel 1922, l'avv. comm. Francesco Catelli.

Al marchese Lepri successe, nel 1922, l'ing. Guglielmo Palombi.

A Mons. Cisterna successe, nel 1926, Mons. Francesco Faberj, eletto Presidente.

All'avv. Catelli successe, nel 1928, l'avv. Giovanni Guasco.

All'ing. Palombi successe, nel 1927, l'ing. Francesco Saverio Rossi.

All'avv. Guasco successe, nel 1930, l'avv. comm. Giacomo Salvatori.

A Mons. Faberj successe, nel 1931, Mons. Giovanni Bressan, eletto Presidente.

All'ing. Rossi successe, nel 1934, l'ing. arch. Gr. Uff. Clemente Busiri-Vici.

A Mons. Bressan successe, nel 1933, Mons. Giovanni Battista Rovella, eletto Presidente.

All'avv. Salvatori successe, nel 1935, l'avv. prof. Gr. Uff. Giovanni Carrara.

A Mons. Rovella successe, nel 1939, Mons. Pietro Ercole, eletto Presidente.

L'attuale Consiglio d'Amministrazione è così composto:

Presidente:

Mons. Pietro Ercole

Consiglieri:

Mons. Alberto Di Jorio

Gr. Uff. Giuseppe Colecchi

Ing. Arch. Gr. Uff. Clemente Busiri-Vici

Avv. Prof. Gr. Uff. Giovanni Carrara

Dott. Gr. Uff. Mario Margaritori

Dott. Gr. Uff. Giovanni Montefusco.

III. - FESTE, CERIMONIE E RIUNIONI TRADIZIONALI DELL'ISTITUTO

Nelle linee generali, e salvo eventuali spostamenti dovuti ad esigenze interne, il calendario delle feste, cerimonie e riunioni tradizionali dell'Istituto, è così stabilito:

GENNAIO

EPIFANIA - Distribuzione agli alunni della Befana offerta dall'Associazione degli ex-alunni

E' l'unica befana che gli alunni possono godere. Essa è dovuta alla generosità dei « fratelli maggiori » che, fino dall'inizio della vita della loro Associazione, hanno voluto, con fraterno pensiero, sostituirsi ai perduti o non conosciuti genitori, per rendere gaia ai « callarelli », e specialmente ai più piccoli, la giornata dedicata alla felicità dei fanciulli.

MARZO

(in una delle domeniche del mese)

Riunione Straordinaria del Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto
(con l'intervento di tutti gli Industriali e Capi d'Arte che occupano alunni)

Importantissima per i fini che si propone. In essa infatti vengono esaminate le necessità degli alunni operai, studiati i problemi per un loro razionale avviamento al lavoro ed escogitati i provvedimenti affinché l'Istituto possa, sempre più e sempre meglio, assicurare ai « callarelli » un prospero avvenire.

APRILE

(in una delle domeniche del mese)

Festa della Famiglia

Vi prendono parte alunni, ex-alunni, superiori, funzionari, suore, amministratori e tutti i congiunti dei medesimi: in una parola, tutti i mem-

bri della famiglia di « Tata Giovanni » al completo. In questa circostanza viene illustrata l'opera ultrasecolare dell'Istituto con esibizioni accademiche di alunni ed ex-alunni. Viene offerto inoltre dagli alunni un saggio corale e di recitazione.

MAGGIO

(in una delle domeniche del mese)

Saggio Ginnico Sportivo degli alunni

(ogni tre o quattro anni)

E' una prova magnifica che si offre al pubblico e alle Autorità di quanto l'Istituto opera per l'educazione fisica degli alunni.

SETTEMBRE

(in una delle domeniche del mese)

Giornata degli Alunni Operai

E' dedicata specialmente a quelli fra gli alunni che iniziano l'apprendistato; in essa viene esaltato il lavoro come il più ambito dei premi e, con una cerimonia suggestiva, viene fatta ai novelli operai una simbolica consegna degli utensili e degli indumenti del lavoro.

OTTOBRE

(in una delle domeniche del mese)

Festa della Riconoscenza

(ogni tre o quattro anni)

E' fatta per rendere omaggio alle persone benemerite dell'Istituto e dell'Associazione. Gli omaggi, che possono considerarsi come onorificenze « callarellische » consistono generalmente nella Medaglia d'oro di Benemerita, nel « Callarello d'Onore » e nel « Premio Tonetti per la bontà e la fedeltà ». Le medaglie d'oro ed i callarelli d'onore sono offerti dall'Associazione, il « Premio Tonetti » costituisce un'apposita fondazione dell'Istituto.

NOVEMBRE

(nella domenica dopo la Commemorazione dei Defunti)

Messa in suffragio di tutti i Defunti della Famiglia, dei Benefattori ed Amici di essa nella Chiesa di S. Carlo ai Catinari.

(con l'intervento di tutto l'Istituto, Associazione ed amici di « Tata Giovanni »)

L'Associazione fra gli ex-alunni, per cura della quale si svolge tale cerimonia, inizia le attività dell'annata con l'adempimento di questo sacro dovere: suffragare i Defunti di « Tata Giovanni » in modo semplice e, nella stesso tempo, decoroso, proprio in quella Chiesa, stata per oltre un secolo, e si può dire tuttora, la Parrocchia dell'Istituto.

DICEMBRE

(nella domenica immediatamente dopo la festa dell'Immacolata Concezione)

Festa Titolare dell'Istituto

Si celebra in questo tempo, perchè la festa della Santissima Assunta, Patrona e Titolare dell'Istituto, capita in una stagione che non si presta troppo a darle la solennità che merita. Nell'occasione, vengono distribuiti agli alunni i premi di fondazione ed i premi scolastici offerti dall'Associazione. In questa circostanza, per antica tradizione, tutti i Superiori, gli insegnanti e i funzionari dell'Istituto consumano il pranzo nel refettorio comune insieme agli alunni.

INDICE

INDICE

INTRODUZIONE	Pag. 5
PRESENTAZIONE AI « CALLARELLI »	» 7
I. - IL FONDATORE DELL'ISTITUTO	» 9
Giovanni Borgi	Pag. 9
Il primo « figlio »	» 10
La prima famiglia	» 14
I « callarelli » al lavoro	» 16
I primordi dell'Ospizio	» 17
Morte di Giovanni Borgi	» 18
II. - I PRIMI BENEFATTORI	» 21
Ippolito Vincenti	Pag. 21
Fortunato Pinchetti	» 21
Michele Di Pietro	» 22
Francesco Cervetti	» 23
Carlo Luigi Morichini	» 23
I Pontefici	» 24
Altri benefattori	» 25
III. - LE SEDI	» 26
Le prime due e le altre	Pag. 26
S. Nicola da Tolentino	» 27
S. Silvestro al Quirinale	» 27
Il Borghetto S. Agata	» 28
Il Palazzo Ravenna	» 28
La Casa dei Catecumeni	» 29
S. Anna dei Falegnami	» 29
Palazzo Righetti Condulmier	» 30
Viale Ardeatino	» 31
Un benefattore occulto	» 33

IV. - I SUPERIORI Pag. 34

Belisario Cristaldi Pag. 34
Cesare Storace » 34
Giovanni Mastai Ferretti » 35
Palino De Angelis » 37
Giacchino Persiani » 37
Paolo Fratellini » 39
Valentino Vitelli » 40

V. - FIGURE DI ALUNNI » 41

Nell'industria e nell'artigianato Pag. 41
Nell'arte » 43
Nel clero » 44
Gli eroi » 46

VI. - L'ISTITUTO » 47

L'organizzazione Pag. 47
Gli alunni » 48
Le divise » 49
Le scuole » 51
Le officine » 52
Per raggiungere lo scopo » 53

VII. L'ASSOCIAZIONE » 57

Origine Pag. 57
La Sede » 58
Gli scopi » 58
Lo sviluppo » 59
La rinascita di « Tata Giovanni » e
l'opera di affiancamento da parte dei
« figli » » 61

NOTIZIE UTILI DA RICORDARE » 65

Date memorande nella Storia dell'Isti-
tuto Pag. 67
Serie dei Superiori e Dirigenti del-
l'Istituto » 69
Feste, Cerimonie e Riunioni tradi-
zionali e dell'Istituto » 72

FINITO DI STAMPARE IL
2 DICEMBRE 1941-XIX
NELLA TIPOGRAFIA DELLE
TERME · ROMA · VIA
PIETRO STERBINI N. 6